

RESOCONTO STENOGRAFICO

186.

SEDUTA DI LUNEDÌ 14 LUGLIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	16339	Interpellanze (Svolgimento):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	16341	PRESIDENTE	16342, 16356, 16362
Disegni di legge:		AMARANTE (PCI)	16344, 16354
(Annunzio)	16340	CRUCIANELLI (PDUP)	16346, 16355
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	16340	FALCUCCI FRANCA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	16359, 16365
(Trasmissione dal Senato)	16339	MELLINI (PR)	16357, 16361
Proposte di legge:		PAGLIAI MORENA AMABILE (PCI)	16362, 16369
(Annunzio)	16339	SANZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	16348
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	16340	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	16341
(Trasmissione dal Senato)	16339	Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale (Trasmissione di documenti)	16341
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	16370	Ordine del giorno della seduta di domani	16370
		Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	16372

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,30.

GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 luglio 1980.

(*E approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Caldoro è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 11 luglio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ALMIRANTE ed altri: « Istituzione dello Ordine nazionale interprofessionale dei periti consulenti tecnici in infortunistica stradale » (1878);

SACCONI ed altri: « Riforma delle camere di commercio » (1879);

FORTE FRANCESCO ed altri: « Interpretazione autentica e modifiche del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95 » (1880);

SCOVACRICCHI: « Provvedimenti per lo sviluppo della cultura, della lingua e delle tradizioni del Friuli » (1881);

SCOVACRICCHI ed altri: « Esonero dal pagamento del canone di abbonamento radio-televisivo in favore dei mutilati e invalidi di guerra di prima categoria » (1882).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 11 luglio 1980 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge approvati da quel Consesso:

S. 584 - Senatori BAUSI ed altri: « Estensione al sacrario di Monte Zurro-ne (Roccaraso d'Abruzzo) delle norme e delle provvidenze per i cimiteri di guerra di cui alla legge 9 gennaio 1951, n. 204 » (1872);

S. 833 - « Procedimento per riconoscere e rendere esecutive in Italia le sentenze arbitrali straniere in conformità con la convenzione di New York del 10 giugno 1958 » (1873);

S. 966 - « Rimozione dei pericoli derivanti dal carico della motocisterna "Klearchos", di nazionalità greca, affondata nelle acque territoriali italiane » (1874);

S. 978 - « Aumento del ruolo organico del personale della carriera ausiliaria dell'amministrazione giudiziaria addetto al servizio automezzi » (1875).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. In data 11 luglio 1980 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative » (1876);

dal Ministro degli affari esteri:

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Consiglio italiano del Movimento europeo » (1877).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

« Norme per la sanatoria dagli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative » (1876) (con parere della I, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione);

S. 400 - « Norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti » (approvato dal Senato) (1838) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto italo-latino americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno

1969, con scambio di note interpretative, firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980 » (1723) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della X e della XII Commissione);

S. 675. — « Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT), adottato a Washington il 19 maggio 1978 » (approvato dal Senato) (1841) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

DE CINQUE ed altri: « Nuove norme concernenti la cassa nazionale del notariato ed il consiglio nazionale del notariato (1605) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione);

GALLI MARIA LUISA: « Modifica dell'articolo 163 del codice penale, istituzione della revisione speciale in materia di sospensione dell'esecuzione della pena e modifica dell'articolo 175 del codice penale in materia di condanne menzionabili nei certificati del casellario (1784) (con parere della I Commissione);

V Commissione (Bilancio):

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979 » (1833) (con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, dell'VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione).

VIII Commissione (Istruzione):

TEODORI ed altri: « Riforma della legislazione scolastica in materia di religione in base ai principi della Costituzione della Repubblica » (1770) (con parere della I e della II Commissione);

BOFFARDI INES e CATTANEI: « Concessione di un contributo annuo statale di lire 150 milioni a favore dell'associazione convitto "Guglielmo Marconi" con sede

in Genova Camogli » (1822) (con parere della V e della X Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

BOFFARDI INES ed altri: « Norme per la soppressione dei ruoli organici delle carriere di concetto ed esecutiva nonché del ruolo del personale operaio del Corpo forestale dello Stato ed istituzione di ruoli transitori, ad esaurimento, delle stesse carriere » (1687) (con parere della I e della V Commissione);

XII Commissione (Industria):

ZANIBONI ed altri: « Norme per la diffusione dell'impiego delle energie rinnovabili in agricoltura » (1659) (con parere della I, della V, della VI, della IX e della XI Commissione);

MATTEOTTI ed altri: « Legge-quadro in materia di cave e torbiere » (1765) (con parere della I, della II, della IV, della VI, della VIII, della IX e della XII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

ARMELLA ed altri: « Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (1603) (con parere della I, della II, della IV, della V, della X, della XII e della XIV Commissione).

Trasmissione di documenti dall'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso i testi di documenti approvati da quel Consesso nelle sedute del 3 e 4 giugno 1980:

due raccomandazioni su:

« Le conseguenze dell'evoluzione della situazione nel vicino e medioriente per la sicurezza dell'Europa occidentale » (doc. XII, n. 30);

« Le applicazioni militari dell'informatica » (doc. XII, n. 31).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alla III e XII Commissione.

Annunzio

di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

S. 742. — Senatori GOZZINI ed altri: « Contributo annuo a favore dell'istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, dell'America Latina e del medioriente (IPALMO) » (approvato dal Senato) (1842) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza » (1810) (con parere della I, della II, della V, della VIII, della X e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interpellanze.

Le seguenti interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — premesso che in provincia di Salerno si verifica, ormai da tempo:

a) la consumazione di atti di violenza fisica nei confronti di lavoratori, di attivisti e di dirigenti sindacali, come è dimostrato, ad esempio, da quanto avviene in modo ricorrente nelle industrie conserviere dell'agro nocerino-sarnese dove, anche nei giorni scorsi, gruppi di mazzieri hanno impedito lo svolgimento di uno sciopero e la distribuzione di volantini sindacali, in alcuni esercizi turistico-alberghieri del Cilento, in cantieri edili della valle del Sele e della città di Salerno, nella quale si è giunti perfino, nei giorni scorsi, al ferimento di un dirigente sindacale provinciale e di un agente di pubblica sicurezza;

b) una estesa violazione delle norme sull'avviamento al lavoro col conseguente insorgere di giuste proteste di disoccupati;

c) una estensione delle violazioni dei diritti economici e normativi dei lavoratori nei luoghi di lavoro —:

1) per quale motivo, pur in presenza di atti di violenza non isolati ma addirittura diffusi, il cui verificarsi è stato, di volta in volta, segnalato e denunciato dai dirigenti sindacali e dalla stampa, non si siano adottati provvedimenti di prevenzione e di repressione adeguati, e quali provvedimenti si intenda ora adottare di fronte alla estensione ed alla maggiore aggressività e pericolosità degli atti commessi contro i lavoratori e dirigenti

sindacali da parte di mafiosi, camorristi e mazzieri, contro i quali gravemente carente è risultata l'iniziativa della locale prefettura e questura;

2) per quale motivo, pur in presenza di precise denunce dei sindacati e della stampa, circa le violazioni, ormai palesi ed estese, delle norme sull'avviamento al lavoro e sul rapporto di lavoro degli operai occupati, non si siano condotte inchieste ed adottate le misure possibili, necessarie e urgenti per combattere tali violazioni, e quali iniziative si intenda ora adottare nella particolare grave situazione determinatasi a seguito delle suaccennate molteplici e sistematiche violazioni;

3) per quale motivo non si sia finora provveduto ad un accurato ed effettivamente rigoroso accertamento circa il rispetto dello statuto dei lavoratori da parte della generalità delle aziende tenute al rispetto della legge n. 300 del 20 maggio 1970 ed in particolare delle aziende che hanno usufruito ed usufruiscono di contributi o agevolazioni previste dal testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 218 del 1978, nonché dei contributi erogati dalla Comunità economica europea, e, comunque, quali provvedimenti si intenda ora intraprendere con l'urgenza ed il rigore che la situazione richiede.

Gli interpellanti chiedono, infine, di sapere quali direttive si intenda dare agli organi periferici dello Stato per assicurare l'incolumità dei lavoratori e dei dirigenti sindacali contro chiunque attenti ai diritti costituzionali dei lavoratori e dei cittadini, e quali iniziative si intenda adottare, col necessario rigore, per rimuovere ogni e qualsiasi passività, a qualsiasi livello si riscontri ».

(2-00088)

« ALINOVÌ, AMARANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri della

difesa e dell'agricoltura e foreste, per sapere - premesso:

1) che nella provincia di Salerno, dai cantieri della valle del Sele e di Salerno città alla zona agricola e conserviera dell'agro nocerino-sarnese, si verifica una preoccupante ripresa di fenomeni di violenza di cui è testimonianza:

l'uccisione avvenuta un anno fa circa dell'operaio Antonio Esposito, delegato della FATME addetto ai servizi mensa, perché si opponeva alla fornitura di merce avariata;

il ferimento del sindacalista Genaro Giordano avvenuto 15 giorni fa circa nel cantiere edile De Simone di Salerno a seguito di un'assemblea sindacale di edili in cui irrupero per impedirla gli stessi titolari dell'azienda (fratelli Forte) ed alcuni « mazzieri », tutti armati di pistola;

atti di intimidazione da parte di uomini armati contro sette sindacalisti ed operai che « volantinavano » in occasione della proclamazione di uno sciopero davanti alla fabbrica conserviera Feger di Angri di proprietà di un consigliere comunale DC di Angri, fornitore di derrate alimentari per l'esercito, nonché il danneggiamento di un pulmino, con taglio delle gomme, che trasportava lavoratori da Tramonti alla suddetta Feger;

il ferimento di due consiglieri comunali del PSI di Nocera la sera del 13 ottobre 1979 a seguito di una seduta del detto consiglio comunale;

2) che detti atti di violenza hanno una chiara impronta di recrudescenza « camorristica » che vanno dal controllo delle assunzioni con forme di « caporalato », eludendo il collocamento, all'incetta di forniture, alla intimidazione antisindacale;

3) che da circa due anni è bloccata l'apertura del nuovo mercato ortofrutticolo di Pagani a causa di guerre per la spartizione dei box;

4) che è aperta la vertenza in provincia di Salerno tra enti erogatori, enti

locali e sindacato per il controllo democratico sia dei finanziamenti CEE per la produzione e trasformazione dei prodotti agricoli, sia dei finanziamenti dello Stato per opere pubbliche di cui beneficiano aziende agricole, conserviere, alberghiere ed edili, nonché per il controllo del collocamento contro i sistemi clientelari, come testimonia la denuncia da parte della Filia di Salerno del collocatore di Angri;

5) che gli organi di polizia giudiziaria, così come la prefettura e la questura di Salerno, hanno mostrato grave carenza, inerzia o addirittura non conoscenza di fatti che pur presentano un carattere così diffuso e marcatamente scoperto;

6) che la stessa magistratura dimostra una discutibile tolleranza, di cui è testimonianza la grave sentenza di assoluzione dell'imputato Forte protagonista dello episodio in cui fu ferito il sindacalista Giordano -

a) quali sono i motivi che hanno impedito l'intervento rigoroso e puntuale degli organi dello Stato contro tali manifestazioni « camorristiche » che mostrano aggressività pari alla recrudescenza mafiosa;

b) se non ritengono opportuna la predisposizione di inchieste, accertamenti e misure per prevenire l'estensione del fenomeno;

c) se non ritengono opportuno applicare misure di legislazione antimafia nei confronti dei protagonisti di singoli e ricorrenti atti di violenza sia per l'accertamento e il controllo di corrette erogazioni di spesa come della destinazione dei finanziamenti;

d) quali accertamenti specifici sono stati operati e s'intendono operare in merito alle violazioni contrattuali da parte delle aziende, alla inosservanza delle norme per l'avviamento al lavoro, alla tutela dei diritti sindacali e al rispetto dello statuto dei lavoratori.

Gli interpellanti infine chiedono di sapere quali linee e direttive il Governo intende perseguire per assicurare l'incolumità dei lavoratori, dei dirigenti sin-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1980

dacali, la tutela dei diritti costituzionali dei lavoratori, dei cittadini, degli amministratori ».

(2-00108) « CATALANO, MILANI, CRUCIANELLI ».

L'onorevole Amarante ha facoltà di svolgere l'interpellanza Alinovi n. 2-00088, di cui è cofirmatario.

AMARANTE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, l'interpellanza oggi in discussione fu presentata nell'ottobre del 1979, ma abbiamo chiesto che fosse egualmente svolta, pur con otto mesi di ritardo, non solo per ribadire la nostra denuncia di fatti tanto gravi e per conoscere su di essi la posizione del Governo, ma anche perché l'interpellanza stessa, purtroppo, è ancora di vivissima attualità: le situazioni denunciate in essa permangono, e rischiano di aggravarsi ulteriormente perché gli interventi richiesti non sono stati effettuati in questo periodo. Se si vogliono davvero evitare altre violenze e sopraffazioni, occorre questa volta che il Governo dica chiaramente ciò che pensa della situazione, e soprattutto operi con fermezza, tempestività e coerenza.

Già il 15 gennaio 1979, rispondendo ad una nostra interpellanza del novembre 1978, il Governo assunse qui l'impegno doveroso — si disse — di sviluppare « ogni sforzo e coordinare le necessarie e concrete iniziative a tutti i livelli per rimuovere le difficoltà esistenti ed assicurare alla giustizia i responsabili diretti o indiretti delle turbative della sicurezza pubblica nella zona » dell'agro nocerino-sarnese; il Governo aggiunse di voler dare concreta attuazione alle proposte di un alto funzionario della direzione generale di pubblica sicurezza, inviato a Salerno nel settembre 1978. Questo veniva affermato nel gennaio 1979, ma i fatti verificatisi nell'estate e nell'autunno di quello stesso anno (di cui viene fatto cenno nell'interpellanza oggi in discussione), così come i fatti che si stanno verificando in queste stesse settimane, dimostrano che quegli interventi o non vi sono stati, o sono stati

del tutto inadeguati. Il limite di fondo si ritrova, infatti, nella stessa posizione espressa dal Governo in quella seduta della Camera allorché, per quanto riguarda l'agro nocerino-sarnese, si affermò testualmente: « Non risulta siano mai state messe in pericolo o compromesse la convivenza civile e le attività politiche e sindacali ». Eppure erano già stati assassinati in quella zona il sindacalista comunista Esposito Ferraioli della FATME e l'esponente democristiano Michele Buongiorno! Ci auguriamo perciò di non ritrovare più, nella risposta che il Governo si appresta a dare oggi, segni di ulteriore e grave sottovalutazione della situazione. I fatti da noi denunciati nell'interpellanza dimostrano, con la loro gravità, che in diverse zone della provincia di Salerno i diritti sindacali, politici e democratici vengono costantemente e diffusamente violati, e che per questo si ricorre perfino ai servizi della mafia, della camorra, della delinquenza nonché a passività, se non a complicità, troppo diffuse. Difficile fare un elenco completo dei tantissimi episodi, verificatisi in questi anni, di violenze, intimidazioni, aggressioni attuate contro lavoratori, lavoratrici e dirigenti sindacali. Un elenco completo farebbe bene a richiederlo, a chi di dovere, il Governo stesso per conoscere l'esatta dimensione del fenomeno. Basti qui richiamare, per tutti, alcuni di quelli verificatisi nel 1978: l'uccisione appunto del sindacalista comunista della FATME, Esposito Ferraioli; l'aggressione di sindacalisti in una azienda agricola del Cilento; le intimidazioni agli edili del cantiere Maniglia di Nocera Inferiore; l'aggressione a braccianti nella piana del Sele; l'incendio dell'automobile di un lavoratore a San Marzano sul Sarno. Questi episodi si intensificano, in modo preoccupante, nel 1979, anno nel quale si verificano il ferimento, a colpi di pietra, del sindacalista Giordano, in un cantiere edile nel quale il padrone usa anche armi da fuoco; anno nel quale, nel corso di una vertenza sindacale in una struttura alberghiera, viene aggredito il sindacalista Cilento, segretario della camera del lavoro di Vallo della Lucania; o, ancora, anno

nel quale si ha la presenza di decine di delinquenti, anche armati, i quali, al conservificio Feger di Angri, impediscono, con minacce e violenze, prima uno sciopero e poi persino la distribuzione di volantini sindacali; infine, sempre ad Angri, dove al calzaturificio Moscariello si hanno violenze padronali contro lavoratori e sindacalisti; vi sono poi, sempre nello stesso comune, i fatti accaduti al conservificio Vaccaro e al conservificio De Gregorio, o quelli accaduti nel vicino comune di Scafati al conservificio Chiavazzo.

Che cosa ne è dello statuto dei lavoratori? I lavoratori hanno lottato per farlo rispettare. Come hanno agito certi organi dello Stato? Questi fatti denotano troppa passività. Ma, ripeto, l'elenco dei fatti sarebbe troppo lungo. Si tratta di fatti noti, quasi sempre riportati dalla stampa locale e regionale e spesso denunciati alle forze di polizia o alla magistratura. Così come ha fatto la stessa federazione regionale CGIL, CISL e UIL in un esposto alla procura della Repubblica di Salerno, nel quale si afferma che alla Feger di Angri « si assiste ad una costante e pressante presenza di personaggi degli ambienti della delinquenza, per contrastare le battaglie sindacali ed i diritti dei lavoratori, con il ricorso ad atti di violenza contro operai e dirigenti sindacali » e nel quale esposto si rileva, più in generale, « l'intervento della delinquenza comune a tutela del parassitismo delle aziende e dello sfruttamento dei lavoratori ». E, invero, una sistematica violazione delle leggi si verifica soprattutto nell'avviamento al lavoro. In nessun ufficio di collocamento vi sono infatti le graduatorie previste espressamente dalla legge ed i responsabili di detti uffici si trincerano dietro le difficoltà tecniche. Eppure a Salerno vi è una sede dell'INPS dotata di apparecchiature elettroniche, così come le possiedono altri enti pubblici. In realtà è proprio sul ricatto del lavoro che si esercitano il prepotere di alcuni padroni e determinate attività camorristico-mafiose. Si approfitta, da più parti, del bisogno di lavoro, così pressante in una situazione di forte disoccupazione e di sottoccupazione. I famigerati « caporali » vanno

in giro, soprattutto nei comuni tributari di manodopera, a ritirare i tesserini di disoccupazione promettendo il sicuro avviamento al lavoro. Da dove nasce tale sicurezza? Chi e che cosa danno la garanzia che proprio i disoccupati che si affidano al « caporale » andranno a lavorare? Occorre ben guardare a ciò che spesso avviene dentro gli uffici di collocamento ed alle pressioni che vengono esercitate sui collocatori e sulle commissioni. A Sarno un membro della commissione di collocamento è stato picchiato perché, nell'esercizio del suo mandato, si era battuto affinché non si derogasse alla legge sul collocamento.

Una indagine andrebbe quindi svolta anche su certe assenze dalle commissioni, così come andrebbero verificate attentamente ed urgentemente le segnalazioni fatte dai sindacati sull'attività del collocamento ad Angri ed a Nocera Inferiore.

Un altro punto riguarda la condizione operaia in fabbrica. Non mi dilungo a descriverla. Basta il riferimento già fatto agli episodi dello scorso anno.

Onorevole rappresentante del Governo, si è parlato in passato, e giustamente, della necessità di una collaborazione tra apparati dello Stato ed organizzazioni politiche, sindacali e sociali. Ma nelle zone del Salernitano questo rapporto non vi è, e non certo per colpa del sindacato. I sindacati vengono scavalcati.

Si prenda, ad esempio, la questione dei contributi CEE agli industriali conservieri. Il decreto ministeriale 18 luglio 1979 impone, per l'erogazione del premio, il rilascio di certificazioni sul rispetto dei prezzi agricoli e dei contratti di lavoro. Ebbene, l'ispettorato del lavoro di Salerno ha rilasciato a tutti queste certificazioni, pur in presenza di precise denunce dei sindacati o di fatti rilevabili addirittura dalla stampa quotidiana. Ecco dove occorre che vengano profondamente modificati i comportamenti di certi apparati.

Dicevo dell'attualità dei problemi denunciati nell'interpellanza. Situazioni di notevole tensione, signor rappresentante del Governo, esistono tuttora in tutto l'agrocenoceriniano e nella piana del Sele.

Esse sono dovute alla persistenza di vecchie situazioni, non eliminate, e ad alcuni nuovi problemi. Preoccupazioni e tensioni esistono in riferimento alla collocazione del prodotto agricolo ed ai livelli occupazionali, in una provincia nella quale già migliaia e migliaia di operai sono in cassa integrazione, altri lo saranno in questo periodo per la crisi della telefonia, della chimica, della ceramica e di altre attività, ed altri ancora sono addirittura minacciati di licenziamento. Inoltre, secondo alcune stime vi sarebbero in Campania circa 2-3 milioni di quintali di pomodori ancora non collocati. Vi è, ancora, la generalizzata sospensione dei contributi CEE alle industrie conserviere a seguito di una indagine della magistratura sull'utilizzazione dei fondi stessi.

Viene inoltre denunciata una soffocante restrizione del credito agli industriali conservieri proprio quando questa industria ha bisogno di ampia liquidità.

A mio avviso, occorre intervenire, per evitare strumentalizzazioni, per dare certezza circa la collocazione del prodotto agricolo, per sbloccare i contributi CEE in favore delle industrie che non sono colpevoli di abuso — perché, altrimenti, sono proprio queste le industrie che si viene assurdamente a penalizzare — per fare chiarezza sulle restrizioni del credito, ascoltando anche la rappresentanza imprenditoriale, e soprattutto per esaminare il ruolo che devono svolgere gli istituti di credito i quali, come il Banco di Napoli, sono statutariamente impegnati ad operare per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Occorre soprattutto affrontare in modo più deciso la grave questione del collocamento, in particolare nei punti più caldi come Nocera Inferiore, Angri e Sarno. Le graduatorie non esistono, il personale è limitato, il rapporto di fiducia è ormai rotto, mentre la presenza dei « caporali » è diffusa.

I sindacati hanno già chiesto un incontro con il prefetto per l'esame delle situazioni che ritengono più gravi. Nel caso permanesse la mancanza di garanzie, i sindacati si orienterebbero a chiedere, a quanto è dato sapere, addirittura che

l'avviamento al lavoro in alcuni comuni venga svolto sotto il controllo della prefettura. È un segno allarmante. E che cosa accadrà davanti e dentro le fabbriche?

Noi chiediamo che non si sottovaluti la gravità del problema e che perciò siano apprestate tutte quelle misure necessarie per il rispetto della legge, per assicurare il pieno svolgimento delle attività sindacali e politiche. Misure preventive, quindi, anche per assicurare il rispetto dell'ordine pubblico democratico e la tranquillità dei cittadini. Cosa ritiene di fare il Governo in questa direzione nelle zone nelle quali più sono presenti fatti di prepotenza e di violenza? Le situazioni degli anni scorsi non debbono ripetersi.

Queste zone, queste popolazioni, hanno già troppo sofferto della presenza di violenze e di prepotenze. I fatti che avvengono indicano la presenza di fenomeni del tipo di quelli rilevati dalla delegazione di parlamentari del PCI nella sua visita in Calabria svoltasi di recente. Queste situazioni vanno perciò seguite attentamente.

Queste popolazioni e queste zone hanno bisogno di uno sviluppo economico, sociale e civile effettivo. Ne hanno bisogno con urgenza e spetta agli organi di Governo dare con i fatti la dimostrazione che ci si muove in questa direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Catalano n. 2-00108, di cui è cofirmatario.

CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, a me sembra sufficiente e molto ben fatto l'intervento che ha effettuato il collega Amarante; quindi, non tornerò sugli argomenti da lui già ricordati molto bene. Ma, al di là di questo, a me sembra molto preoccupante — lo voglio dire in premessa — che il Governo solo oggi si sia deciso a rispondere in ordine a fatti di tanta gravità. Nella sostanza, ci troviamo di fronte a veri e propri omicidi, ad intimidazioni e a violenze a carico di sindacalisti e di lavoratori; ci troviamo di fronte ad una sequela di fatti che, anche riletti oggi, fanno pensare ad un vecchio

film americano che si chiamava *Massacrateli tutti senza pietà*. Quel vecchio film era la storia dell'inizio della formazione del sindacato in America, e rappresentava tutte le violenze che i lavoratori americani subivano negli scontri sul posto di lavoro, nell'elementare rivendicazione dei diritti sindacali.

Quello che volevo dire è che la sequenza dei fatti sta ad indicare la natura, ai primordi del capitalismo o quasi pre-capitalistica, di una situazione che in tutta la sua brutalità non fa altro che esprimere contraddizioni, presenti peraltro all'interno dell'intero sistema italiano. Mi sembra che questo problema fosse posto anche dall'interpellanza svolta dal collega Amarante, per l'ordine delle motivazioni addotte: questa questione non attiene soltanto all'ordine pubblico, non andrebbe trattata esclusivamente dal rappresentante del Ministero dell'interno, ma anche da un rappresentante del Ministero del lavoro, e comunque insieme con tutti quegli organismi del Governo che dovrebbero essere preposti ad affrontare un problema che non è soltanto repressivo. Certo, la questione è in primo luogo repressiva, in quanto la repressione è la base minima per poter affrontare tutte le questioni di politica economica che vengano sollevate da fatti di questo tipo; tuttavia, la questione ha anche altra natura. Che cosa constatiamo in realtà? Constatiamo di trovarci di fronte a classiche manovre di speculazione edilizia, estese in tutto il territorio italiano, ma che in quella zona trovano particolare esasperazione in termini di violenza. Si tratta certo di un problema di ordine pubblico, ma si tratta anche di un problema da affrontare nella sua natura politico-sociale. Ci troviamo davanti a fatti di inaudita gravità, a minacce, a violenze subite dagli operai di diverse fabbriche, e dentro queste fabbriche non vi è alcuna garanzia dal punto di vista dell'orario di lavoro, del salario, dei minimi diritti sindacali. Anche sotto questo profilo, ci troviamo di fronte ad un fenomeno diffuso anche in altre zone, dove magari prende il nome di « lavoro nero » o di lavoro precario. Ma sono proble-

mi che qui esplodono in modo particolare. I produttori agricoli subiscono qui una violenza permanente, non solo fisica, ma anche sul terreno dei prezzi e su quello dell'intermediazione. Si arriva alla distruzione dei pomodori, delle pesche e di altri prodotti che influiscono notevolmente sulla nostra bilancia dei pagamenti. Sappiamo benissimo, infatti, che una delle voci passive fisse, strutturali, del nostro sistema economico è costituita dal capitolo agricoltura, e sappiamo benissimo che il mercato dell'intermediazione opera continuamente una serie di forzature e di violenze nei confronti del prodotto agricolo.

Anche qui si può, in linea generale, constatare che il mercato ormai funziona unicamente se lasciato libero, ma libero fino ad un certo punto, perché poi agiscono tutti i fenomeni di mafia che noi conosciamo, e in realtà costituisce un elemento regressivo e non progressivo, come forse è stato agli albori della stessa società capitalistica. Ci troviamo di fronte a fatti di questo tipo, che si esprimono sul terreno della violenza, della mafia, della camorra, dell'intreccio tra potere politico, potere economico e violenza proletaria e sottoproletaria. Ci troviamo altresì di fronte — perché anche questo va rilevato — alle divisioni che vengono indotte dall'uso spregiudicato di ogni possibile mezzo che coinvolga operai occupati, precari e così via. È una situazione, insomma, di totale arbitrarietà del potere, che, quindi, è un potere che si muove e si atesta su una sfera che è la sola con la quale, a mio avviso, si deve rispondere: la sfera giudiziaria, con la sfera economico-sociale.

Vi è, infine, la questione dei finanziamenti CEE. Anche in questa materia, nella quale il Governo avrebbe potuto agire con maggiori possibilità, vi è una assoluta latitanza dello stesso e, dunque, una situazione di arbitrio. Si ponga mente al fatto che uno degli elementi che vengono richiesti per i finanziamenti in questione — il controllo da parte del sindacato per l'acquisizione degli stessi — passa in assoluto secondo ordine e viene del tutto annullato. Accade, dunque, che persone che

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1980

non realizzano alcuna misura sindacale, che sia almeno in parte coerente, ottengono poi tranquillamente questi finanziamenti. Tutto ciò fa parte di un'antica tradizione nei confronti del meridione, secondo la quale il finanziamento pubblico, nel nostro caso della CEE, viene utilizzato su un livello di totale arbitrarietà, su un livello di speculazione e di violenza del potere.

Ascolteremo fra poco la risposta del sottosegretario di Stato per l'interno. È, in ogni caso, evidente che tale risposta deve riguardare tutte le questioni cui è stato accennato. Non intendo divagare, ma desidero ricordare che stiamo discutendo in questi giorni dei decreti economici. Abbiamo, dunque, all'ordine del giorno problemi che riguardano la politica economica nazionale. Si richiedono sacrifici ai lavoratori, si richiedono prezzi amari da pagare.

Ma i problemi cui ho accennato, che sono gravissimi e non fanno altro che esplicitare una situazione drammatica a livello generale, restano permanentemente senza soluzione.

A tutte queste cose, e non solo quindi agli atti di mafia, agli atti di camorra « americani » cui assistiamo, il Governo deve dare una risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SANZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune aree della provincia di Salerno ed, in particolare, la zona dell'agro nocerino-sarnese presentano un'alta percentuale di criminalità.

Oltre ai motivi comuni ad altre zone dell'Italia meridionale (quali l'exasperazione dell'individualismo egoistico e dell'indipendenza dall'ordine costituito, diffusa omertà, sottosviluppo economico, mancanza di strutture idonee a recuperare i minori disadattati e i soggetti proclivi a delinquere), si devono registrare altri fattori destinati a favorire la frequenza di attività criminose: l'elevata densità della po-

polazione; il gran numero di disoccupati, soprattutto giovani; l'analfabetismo; la presenza di una delinquenza organizzata, dedicata in particolar modo alla consumazione di reati estorsivi.

Le interpellanze oggi all'ordine del giorno ripropongono all'attenzione lo stato di malessere, diffuso nella zona, riecheggiando — lo ricordava poc'anzi l'onorevole Amaranter — fatti e motivi già discussi il 15 gennaio 1979 dinanzi a questa stessa Assemblea.

Il fenomeno si ricollega senza dubbio alle condizioni economiche e sociali della zona. Gli anni scorsi si era registrato un incremento delle attività industriali di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli, ma negli ultimi tempi — e questo ci preoccupa per l'imminente stagione — anche questa attività ha denunciato una certa recessione.

La chiusura di alcune fabbriche conserviere ha così ampliato l'area della disoccupazione, che può costituire un terreno di reclutamento della manovalanza criminale. Anche da ciò deriva la recrudescenza di attività delinquenziali caratterizzate da sistemi di taglieggiamento, di ritorsione e di « protezione » nei confronti degli operatori agricoli e dal controllo dei mercati ortofrutticoli, che costituiscono gli unici settori non in crisi drammatica dell'economia locale.

Le forze dell'ordine vanno conducendo — pur tra persistenti difficoltà e da tempo — una continua ed efficiente azione di prevenzione e di repressione dei reati che, sebbene non riesca tuttora ad arginare del tutto i fenomeni criminali presenti nella zona, garantisce però un'accettabile convivenza civile e il normale svolgimento dell'attività politica e sindacale.

Certo, per quanto si riferisce alla sicurezza pubblica, si sono registrati, anche recentemente, gravi episodi di violenza, come quelli descritti dagli onorevoli interpellanti, alcuni dei quali possono essere ascritti ad attività delittuose di tipo camorristico o al controllo dell'avviamento al lavoro degli operai attraverso le ricordate forme di « caporalato ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1980

Ritengo opportuno, perciò, esaminare ognuno di quegli episodi, per cercare di evidenziare il contesto criminoso in cui gli stessi possano essere inseriti.

L'omicidio qui ricordato, di Antonio Esposito Ferraioli, cuoco presso la mensa aziendale della FATME di Pagani, è avvenuto nella serata del 29 agosto 1978. Il giovane sindacalista, mentre si accingeva a salire a bordo della propria autovettura, fu ucciso da alcuni colpi di fucile da caccia sparatigli contro con feroce determinazione. Dalle prime risultanze delle indagini emerse che il Ferraioli si era spesso lamentato della scarsa qualità della carne destinata alla mensa; tali rilievi non erano graditi ai taglieggiatori dei grossi fornitori di carne nella zona. Si apprese anche che il Ferraioli, esasperato dalle continue lamentele delle maestranze, intendeva denunciare pubblicamente i gravi abusi, anche in considerazione della sua carica di sindacalista.

Di qui la sua eliminazione, ritenuta opera del pregiudicato Salvatore Serra e della sua banda, noti per aver imposto con minacce ed attentati dinamitardi il loro controllo su molte aziende industriali e commerciali della zona. Il relativo procedimento penale è pendente presso la sezione istruttoria del tribunale di Salerno.

L'episodio avvenuto nel cantiere edile della ditta « Fratelli Forte » — che esegue lavori per conto della ditta « Fratelli De Simone » — risale al 4 ottobre 1979, allorché, verso le 10 circa, venti operai disoccupati cercarono di tenere un'assemblea all'esterno del cantiere stesso, invitando a parteciparvi i dipendenti della ditta.

Di fronte al rifiuto opposto dai titolari (i fratelli Gerardo ed Antonio Forte), i quali facevano presente che, poiché in quel momento si stava eseguendo la posa in opera dell'impasto di cemento, la lavorazione non poteva essere sospesa, i disoccupati si allontanavano, diretti alla camera del lavoro, dove decidevano di far ritorno al cantiere unitamente ad altri lavoratori edili; in effetti, circa mezz'ora dopo, si portavano presso la ditta circa 150 dimostranti. Nel frattempo era stato inviato sul posto un congruo numero di

sottufficiali ed agenti di pubblica sicurezza radiocollegati, per effettuare un servizio di vigilanza all'esterno del cantiere.

Quando gli operai stavano per dare inizio all'assemblea, Antonio Forte imbracciava un fucile da caccia, ma veniva tempestivamente disarmato dagli agenti presenti; subito dopo, però, estraeva la pistola dalla fondina del fratello Gerardo a lui vicino ed esplodeva un colpo in aria; disarmato ancora una volta dalla forza pubblica, veniva condotto in questura insieme al fratello Gerardo, che a sua volta aveva aggredito il sindacalista della CGIL, Gennaro Giordano.

Successivamente, i 150 operai, per protestare contro la condotta dei fratelli Forte, si recavano in prefettura, ove veniva fatto loro presente che Antonio e Gerardo Forte erano già tratti in arresto, il primo per porto abusivo di armi da fuoco, resistenza a pubblico ufficiale, sparo in luogo pubblico e minacce gravi ed il secondo per concorso in lesioni a pubblico ufficiale.

Il procedimento penale instaurato nei confronti dei fratelli Forte è tuttora pendente presso quella procura della Repubblica, per quanto riguarda resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, minacce, violenza privata. Per il reato, invece, di detenzione e porto illegale di armi da fuoco e di sparo in luogo pubblico, Antonio Forte, giudicato il 16 ottobre 1979 con rito direttissimo, è stato assolto rispettivamente, « perché il fatto non costituisce reato », essendo state le armi regolarmente denunciate, e per legittima difesa putativa.

Gli incidenti all'industria conserviera Feger di Anghi si sono verificati nei primi giorni dell'ottobre 1979. Tra i dipendenti dell'azienda si era creato un certo fermento a causa dei previsti licenziamenti degli operai stagionali addetti alla lavorazione del pomodoro. La ditta, infatti, per tale lavorazione, in aggiunta ai 34 operai fissi, impiega, per pochi mesi, altre 830 unità lavorative stagionali, reclutate in Anghi e comuni vicini.

Approssimandosi la fine della lavorazione del pomodoro, l'imprenditore aveva programmato il licenziamento graduale de-

gli stagionali, iniziando, com'è consuetudine, da quelli esterni per finire con quelli abitanti nella stessa Angri.

AMARANTE. O, meglio: ...iniziando da quelli iscritti ai sindacati.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La massa degli operai aveva accettato tale programma, mentre una minoranza, circa 30 unità, in gran parte del comune di Tramonti, contestava la decisione aziendale, sostenendo che dovesse spettare alle organizzazioni sindacali la facoltà di programmare i licenziamenti.

Nella tarda serata di sabato 6 ottobre 1979 gli organi di pubblica sicurezza venivano a conoscenza che, per la mattina dell'8 successivo, i dirigenti delle organizzazioni sindacali del settore FILIA (Federazione italiana lavoratori industrie alimentari) avevano proclamato uno sciopero di protesta.

La questura di Salerno, informata che molti dei dipendenti non intendevano aderire allo sciopero, allo scopo di evitare possibili incidenti, predisponendo un servizio di ordine pubblico con l'impiego di 20 carabinieri e 20 guardie di pubblica sicurezza, agli ordini di un funzionario della questura, coadiuvato dal comandante della compagnia dei carabinieri di Nocera Inferiore.

Di fatto, tutti i dipendenti dell'azienda raggiungevano il posto di lavoro senza che si verificassero incidenti di sorta.

Nell'occasione non è risultato che appartenenti alla malavita locale avessero, con minacce più o meno esplicite, costretto gli operai intenzionati a scioperare ad entrare, invece, in fabbrica.

La giornata del 9 ottobre 1979, comunque, trascorse senza incidenti. Il giorno successivo, invece, la centrale operativa della compagnia dei carabinieri di Nocera Inferiore veniva telefonicamente informata, da una persona qualificatasi semplicemente come sindacalista, che egli ed altri colleghi, mentre effettuavano un volantaggio nei pressi della Feger erano stati affrontati da individui armati, ed indotti a desistere dalla loro azione.

Si procedeva subito ad informare dell'accaduto la stazione dei carabinieri di Angri e si inviava sul posto un'autopattuglia. I militari intervenuti non riscontravano, tuttavia, alcunché di anormale (*Interruzione del deputato Mellini*).

Poco dopo, il comandante interinale della stazione dei carabinieri di Angri aveva in caserma un colloquio con sette rappresentanti sindacali che gli confermarono che, mentre distribuivano volantini all'esterno della Feger, erano stati avvicinati da un gruppo di dieci-quindici individui, i quali li avevano minacciati ed invitati a seguirli dovendo comunicare loro alcuni « desideri » del proprietario dell'azienda.

Gli stessi sindacalisti dichiaravano di aver constatato che quelle persone celavano delle pistole sotto le giacche: per questo, intimoriti, si erano allontanati.

Invitati a sporgere regolare denuncia, i sindacalisti facevano presente che si sarebbero prima dovuti consultare con l'ufficio legale delle loro organizzazioni. Non indicavano, comunque, il nome di alcuno di quelli che li avrebbero minacciati, pur affermando che erano noti appartenenti alla malavita locale. Le indagini eseguite hanno accertato soltanto che, mentre alcuni operai avevano accettato i volantini distribuiti dai sindacalisti, altri li avevano polemicamente rifiutati ritenendoli offensivi nella parte in cui accomunavano gli operai ai « mafiosi ».

Si precisa, inoltre, che il prefetto di Salerno l'11 ottobre ha avuto un incontro con i sindacalisti per puntualizzare i fatti su citati. Nel corso della riunione, cui sono intervenuti anche il questore ed il comandante del gruppo carabinieri, non è stato fornito alcun ragguaglio oggettivo, né è stato indicato alcun nominativo dei pretesi autori di intimidazioni o di altri fatti criminosi.

Il ferimento del consigliere comunale del PSI Aldo Torre e dell'esponente dello stesso partito Alfonso Stanzone sono avvenuti il 12 ottobre 1979 a Nocera Inferiore. Alle 21,15 di quel giorno, mentre i due si trovavano all'interno del palazzo municipale, uno sconosciuto, con il

viso coperto da un passamontagna, sceso da una autovettura, esplodeva alcuni colpi di arma da fuoco al loro indirizzo procurando al Torre la frattura della gamba destra.

Le immediate indagini svolte dalle forze di polizia portavano al fermo di Marcario Mariniello, di anni 29, di Nocera Inferiore, nei confronti del quale erano emersi concreti indizi di colpevolezza.

Il magistrato convalidava il fermo, emettendo ordine di arresto, per i reati di lesioni aggravate con arma, detenzione e porto abusivo di arma comune da sparo, nonché detenzione e porto abusivo di munizioni.

Successivamente il Mariniello veniva prosciolto dall'accusa per la ritrattazione del riconoscimento da parte della vittima. Proseguono ora attivamente, da parte degli inquirenti, le indagini per fare piena luce sui retroscena che hanno determinato il fatto delittuoso.

L'ultimo episodio segnalato si è verificato il 26 agosto, a Palinuro di Centola, ove 8 su 14 dipendenti dell'hotel « La Torre » attuavano uno sciopero, dalle 7 alle 10, a sostegno di alcune rivendicazioni. Mentre era in corso una trattativa tra il proprietario ed una delegazione guidata dal segretario della camera del lavoro di Vallo della Lucania, il titolare dell'albergo ed i suoi familiari aggredivano l'esponente sindacale, che riportava contusioni giudicate guaribili in giorni dieci.

I carabinieri di Palinuro denunciavano i fatti all'autorità giudiziaria; il relativo procedimento penale è tuttora pendente presso la pretura di Pisciotta. La vertenza sindacale, peraltro, si è risolta con piena soddisfazione delle parti in un incontro tenuto pochi giorni dopo alla sede provinciale dell'associazione degli albergatori.

In merito, infine, al ritardo dell'apertura del mercato ortofrutticolo di Nocera Inferiore e Pagani, finanziato dalla Cassa per il mezzogiorno e già ultimato da due anni, preciso che il controllo sull'attività del complesso, destinato a sostituire i mercati esistenti dei due centri, è di competenza della giunta regionale della Campa-

nia. Quest'ultima, però, non ha potuto provvedere alla costituzione del relativo ente di gestione in quanto è sorta una controversia, non ancora risolta, con gli agricoltori e gli operatori commerciali, i quali intenderebbero avere la maggioranza di loro rappresentanti nell'ente medesimo.

Alla luce, dunque, di quanto emerso dagli accertamenti eseguiti, mi pare di poter confermare che non tutti i fatti segnalati sembrano riconducibili alla matrice camorristica o ad interferenze nell'avviamento al lavoro della manodopera secondo i sistemi del « caporalato ».

A quest'ultimo riguardo, l'ufficio del lavoro di Salerno ha riferito che - secondo quanto risulta - gli avviamenti al lavoro avvengono, attraverso le commissioni comunali, nel rispetto delle norme vigenti.

AMARANTE. Ci vuole non so che faccia per affermare questo!

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le violazioni riscontrate sono state sempre denunciate alle autorità competenti: risulta, a tale riguardo, che lo ispettorato del lavoro ha denunciato diverse aziende, la maggior parte ubicate nella piana del Sele, per inosservanza delle leggi sul collocamento.

Lo stesso ufficio, sia nel campo delle industrie conserviere sia in quello delle opere pubbliche, effettua un'attenta vigilanza, che si è tradotta anche nell'adozione di provvedimenti repressivi e di segnalazioni agli enti erogatori di contributi ed appaltanti e, segnatamente, al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che, da parte sua, ha comunicato di essere intervenuto tempestivamente in ogni caso segnalato dall'ispettorato del lavoro o dalle organizzazioni sindacali. Lo ispettorato del lavoro di Salerno, inoltre, ha assicurato la più stretta vigilanza affinché i finanziamenti della CEE siano impiegati secondo le finalità per le quali sono stati concessi.

Per quanto concerne le aziende della zona che usufruiscono dei benefici previsti dalle leggi sul Mezzogiorno, preciso che la FATME di Pagani, per la realizza-

zione di un impianto per la produzione di apparecchiature telefoniche, ha ottenuto dalla Cassa per il mezzogiorno un contributo in conto capitale di lire 435.433.000, erogato il 21 dicembre 1977. Alla stessa ditta l'IMI ha concesso un finanziamento di 3 miliardi e 500 milioni il 10 dicembre 1971. La ditta Feger di Gerardo Ferraioli di Angri, per vari ampliamenti dell'impianto conserviero, ha ottenuto dal 1965, dalla Cassa per il mezzogiorno e dall'ISVEIMER, contributi e finanziamenti per una somma di poco superiore ai due miliardi e mezzo di lire.

Il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha fatto conoscere, a questo riguardo, che le erogazioni delle agevolazioni concesse dalla Cassa sono, tra l'altro, subordinate all'osservanza delle leggi sul lavoro e dei contratti collettivi da parte delle ditte beneficiarie, secondo quanto prescritto dall'articolo 35 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno 6 marzo 1978, n. 218, e che allo stesso dicastero non sono pervenute comunicazioni di inadempienze allo statuto dei diritti dei lavoratori a carico delle due ditte citate.

Ho riferito tutto questo per consentire un'esatta valutazione dei fatti segnalati, non per negare che la situazione della sicurezza pubblica nell'agro nocerino-sarnese sia per più aspetti preoccupante.

Ho già premesso che l'indice di criminalità nella zona è alto, e che anche recentemente si sono verificati gravi episodi delittuosi. Al riguardo fornisco il seguente quadro dei reati di maggior allarme rilevati nel 1979 e nel primo semestre del 1980: da tale quadro mi sembra di poter osservare qualche segno di leggero miglioramento, soprattutto per ciò che attiene all'individuazione dei responsabili. Nel 1979: tre omicidi di cui uno scoperto; una persona arrestata; trentuno tentati omicidi di cui venti scoperti; arrestate dodici persone; un sequestro di persona; settantasette rapine di cui dieci scoperte; arrestate dodici persone; due estorsioni di cui una scoperta; arrestate due persone; sette lesioni dolose tutte scoperte; arrestate cinque persone.

Nel primo semestre del 1980: sei omicidi tutti scoperti, sei persone arrestate; cinque tentati omicidi tutti scoperti, quattro persone arrestate; un sequestro di persona, uno scoperto, una persona arrestate; nonché diciotto rapine, due estorsioni e nove lesioni dolose.

Oltre all'attività investigativa e repressiva condotta dalle forze dell'ordine va considerata l'azione preventiva, concretizzata, nel 1978, in 33 diffide ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, nei confronti di pregiudicati o altri soggetti proclivi a delinquere e in 10 sorveglianze speciali, di cui una con obbligo di soggiorno. Nei trascorsi mesi del 1980 le diffide sono state sedici e quattro le sorveglianze speciali.

Questi possono dare, certo, solo una immagine incompleta dell'impegnativa opera svolta dagli organi di polizia, resa particolarmente difficile dalle condizioni ambientali alle quali ho già fatto cenno.

Queste condizioni non sono ignorate dai responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica che impegnano nella zona consistenti forze di polizia, mantenute integre nei loro organici, nonostante la ben nota carenza generale di effettivi.

E, anzi, sforzo costante del Ministero dell'interno, nei limiti del possibile, rinforzare i reparti territoriali con personale e mezzi.

In particolare, l'Arma dei carabinieri è impegnata nella zona con le unità della sua articolazione territoriale consistenti nella compagnia di Nocera Inferiore, con i suoi supporti operativi, ed in 10 stazioni. La forza organica di detti reparti attualmente è di 1 ufficiale, 37 sottufficiali e 97 tra appuntati e carabinieri; è prevista, peraltro, a breve termine, l'assegnazione di altro personale, nel quadro del programmato aumento organico per il personale dell'Arma.

Le forze della pubblica sicurezza, dislocate nei 3 commissariati della zona (Nocera Inferiore, Sarno e Cava dei Tirreni), ammontano a 60 uomini rinforzati, all'occorrenza, da contingenti inviati dalla questura di Salerno, che dispone di una forza organica di 420 unità.

Negli ultimi tempi sono state intensificate le attività investigative e di prevenzione, secondo una pianificazione dettagliata ed articolata, anche attraverso lo invio periodico in zona di autovetture delle squadre volanti della questura di Salerno, per l'attuazione di posti di blocco, nonché di personale della squadra mobile per controlli e perquisizioni presso abitazioni e locali pubblici ove dimorano e sostano malviventi. In tali circostanze sono stati operati numerosi arresti anche in flagranza di reato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema dell'ordine e della sicurezza pubblica è condizionato dalla presenza in Italia di organizzazioni criminali di matrice politica e comune, forti, spietate, contro le quali le forze di polizia sono duramente impegnate in una lotta che si conduce in molta parte del territorio nazionale. Dal terrorismo nelle grandi città alla mafia in Sicilia e in Calabria; dal gangsterismo di tipo americano, che si alimenta anche attraverso canali internazionali, al banditismo in Sardegna ed, infine, alla camorra (anche se questo termine sta forse ormai ad indicare una realtà in parte diversa da quella originaria), siamo in presenza di fenomeni accostabili nel segno dell'alto grado di organizzazione raggiunto e dei comuni metodi di violenza e di intimidazione praticati.

Se a quella organizzata aggiungiamo le altre forme di delinquenza, che pure offendono l'individuo e la società, risulta evidente che le forze di polizia sono chiamate ad un lavoro incessante su di un fronte estremamente ampio. Il Governo e gli organi amministrativi vengono, in tal modo, continuamente posti di fronte all'urgenza di assicurare, con forze non sempre adeguate, le diverse esigenze di tutela della sicurezza pubblica e della civile convivenza.

Le cifre che ho fornito sulla consistenza degli organici dei carabinieri e della pubblica sicurezza nell'area salernitana e nella zona dell'agro nocerino-sarnese mi sembrano costituire (se si pone mente alla vastità delle altre zone « calde » che ho citato) una significativa testimonianza del-

l'attenzione del Governo verso i problemi di natura criminale della zona stessa.

Anche l'avvicendamento ed il rinnovo dei quadri del personale di pubblica sicurezza, disposti in questo periodo, risultano essenzialmente finalizzati a garantire una costante attività di iniziativa, superando possibili atteggiamenti di assuefazione o di inammissibile lassismo. Più in generale, sono convinto che nessuno possa dubitare dell'impegno e della dedizione degli uomini della polizia e degli operatori dell'ordine, nel momento in cui in altra sede se ne riconoscono le benemeritenze e le necessità, per giungere ad una nuova strutturazione che ne aumenti l'efficienza e ne valorizzi la professionalità.

Credo, peraltro, di dover ribadire — come il Governo ha fatto in altre occasioni — che, ancor prima di quelli specifici di polizia, occorre affrontare e risolvere altri problemi, certamente non meno delicati e complessi, di carattere etico, sociale ed economico. Siamo, infatti, tutti consapevoli che condizione prima ed essenziale dell'ordinato vivere civile (in queste terre non diversamente che nel resto del paese) è l'esistenza di una equilibrata « armonia sociale ». Il cammino va iniziato o ripreso a partire dalle esigenze degli uomini: un riscatto morale e culturale, dunque, che, per tradursi nel reale ed essere portatore di positive conseguenze, deve innestarsi in un tessuto economico e di strutture formative e sociali ampiamente rinnovato e rinvigorito da una decisiva ed oculata azione di Governo nei vari settori.

Senza esorbitare dalle competenze istituzionali, ritengo qui doveroso dare atto che non mancherà l'accresciuto impegno del Governo per risolvere i vari problemi della zona, che anche gli onorevoli interpellanti hanno lucidamente posto in evidenza.

Per quanto più direttamente riguarda la tutela dei diritti costituzionali dei cittadini e particolarmente dei lavoratori, nel richiamare quanto ho già detto circa la tenace azione di polizia condotta dagli organi dipendenti, desidero far presente che non si è mancato, e non si mancherà, di rinnovare rigorose disposizioni agli uf-

fici periferici, non solo della polizia ma anche dell'ispettorato del lavoro, affinché, sollecitando altresì il concorso e la cooperazione delle organizzazioni del lavoro, si proceda con sempre maggiore fermezza e senza tolleranza alcuna nella repressione di ogni forma di illegalità e di intimidazione. In questa strategia di recupero di un più elevato livello di sicurezza dei lavoratori e dei cittadini tutti, occorre, invero, un vasto impegno collettivo ed il rifiuto di pregiudizi, di paure, di omertà, nella ricerca di un rinnovato senso di solidarietà e di responsabilità che valga a rendere sterile il terreno nel quale oggi più facilmente affondano le radici della criminalità e della violenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Amarante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Alinovi n. 2-00088, di cui è cofirmatario.

AMARANTE. Signor Presidente, pur apprezzando gli sforzi fatti dal sottosegretario Sanza a nome del Governo, non posso dichiararmi soddisfatto. Anzi, cercherò di esprimere la mia insoddisfazione in modo netto ed anche documentato.

Il Governo non contesta la veridicità dei fatti da noi denunciati, numerosi e gravi; anzi, il Governo aggiunge particolari, sui quali non intendo evidentemente intervenire. È strano però che anche questa sera, come già il 15 gennaio 1979, affermi, ripetendosi, che nella zona vi è una accettabile convivenza politica e attività sindacale. Mi sembra una contraddizione enorme, di fronte al film che abbiamo visto sulle sistematiche violazioni della legalità e sulle violenze diffuse.

Mi sembra anche molto strano che si affermi la necessità che i dirigenti sindacali sporgano denuncia scritta alle forze di polizia. Trattandosi di reati perseguibili d'ufficio, non occorre — tanto più in zone in cui la violazione delle leggi è sistematica — necessariamente che un cittadino, dirigente sindacale o meno, sporga formale querela o denuncia. La stampa locale, onorevole sottosegretario, riporta i fatti e farebbe bene a chiedere al prefetto

di Salerno una rassegna degli articoli pubblicati da giornali locali di qualsiasi colore politico od impostazione giornalistica. I fatti sono sotto gli occhi di tutti! Il problema è di intervenire sui fatti e non di chiedere una denuncia scritta a chi magari subito violenze o minacce o a chi non ha la possibilità di riconoscere gli individui che hanno operato le minacce.

Vi è, certo, anche la questione di una maggiore celerità nei processi allo scopo di fare chiarezza sulla innocenza o sulla colpevolezza. Nelle nostre zone manca la sicurezza, spesso anche fisica, che invece va assicurata. Con le loro organizzazioni sindacali, i lavoratori lottano in queste condizioni; va quindi apprezzata la loro battaglia non soltanto sindacale, ma anche civile e morale; i lavoratori vanno incoraggiati in questa battaglia condotta in una situazione estremamente difficile. Essi combattono per il rispetto dei loro diritti; effettuano manifestazioni e scioperi generali di fronte a violazioni così palesi dei diritti democratici dei cittadini e non soltanto dei lavoratori.

Onorevole sottosegretario, lei ha descritto la zona; la lentezza degli interventi governativi risulta anche dal fatto che dal 1972 il questore Macera (la stampa riportò ampiamente queste notizie) segnalò le caratteristiche di fenomeni delinquenziali simili a quelli di altre regioni del nostro paese, dalla componente mafiosa o di altro genere. Certo, a nessuno sfugge quanto conti la situazione economica ma, anche per sfatare certi schemi fissi, e falsi, sottolineo che nell'agro nocerino-sarnese non si registra una situazione di depressione; anzi, si tratta di una zona tra le più ricche: i terreni sono molto fertili; la produzione agricola ed industriale è di altissimo valore; tuttavia in questa, che potrei definire una delle zone più ricche d'Italia, si registrano violenti contrasti tra rapidi arricchimenti, da una parte, e l'impoverimento di determinati strati della popolazione, dall'altra.

Per lo sviluppo sociale, economico e civile della zona, cui i cittadini hanno diritto, al pari di quelli delle altre regioni italiane, occorre assicurare il rispetto del-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1980

la legalità. L'illegalità frena lo sviluppo, sotto qualsiasi aspetto. Si è fatto riferimento al mercato ortofrutticolo di Pagani e Nocera e ci si è detto che la competenza è della giunta regionale. Onorevole sottosegretario, non chiamo in causa lei come appartenente allo stesso partito dei presidenti delle giunte regionali campane, ma una parola chiara va detta in questo senso. Se lo Stato ha versato i fondi per costruire queste strutture essenziali per lo sviluppo agro-industriale della zona, occorre che il Governo — nel rispetto delle reciproche autonomie — valuti, con la regione Campania, per quali ragioni da trenta anni la centrale ortofrutticola non va avanti! Il Governo, se vuole preoccuparsi (come ha detto l'onorevole sottosegretario) dello sviluppo economico nella zona, consideri i 1.500 miliardi di residui passivi, la fetta consistente di fondi stanziati per il piano agricolo ed alimentare della regione Campania: 180 miliardi stanziati con la legge n. 183 del 1976, ai quali si aggiungono i miliardi stanziati dalla CEE e quelli stanziati dalla legge del « quadrifoglio ». Tutti fondi non spesi. Ecco come si impedisce, di fatto, lo sviluppo di queste popolazioni e come si nega il lavoro ai giovani disoccupati.

Insistiamo con particolare sottolineatura su queste cose e desidereremmo che l'onorevole Sanza tenesse conto, come credo abbia fatto fino ad ora, della grave situazione della zona. Vorremmo altresì che il Governo puntasse la sua attenzione alla soluzione di questo problema, in quanto sono necessari interventi sotto vari aspetti; per esempio, il Ministero del lavoro deve estendere la sua vigilanza sulle norme attinenti al collocamento e, in collaborazione con i sindacati, esaminare gli interventi che occorre porre in essere. Bisogna vigilare, dentro e fuori le fabbriche, affinché si evitino, questo è il nostro augurio ed il nostro impegno, le violenze che si sono verificate in questi anni e si possa avere la sicurezza dei lavoratori, dei sindacalisti, dei cittadini tutti nello svolgimento di quelle attività democratiche sancite dalla Costituzione e che vanno garantite dallo Stato. Il Governo non può

quindi fare soltanto analisi, ma deve dire come intende intervenire. Noi, dal canto nostro, insisteremo sempre affinché si risolvano tutti questi problemi, convinti di fare il nostro dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Catalano n. 2-00108, di cui è cofirmatario.

CRUCIANELLI. Non posso che dichiarare la mia profonda insoddisfazione per la risposta del sottosegretario Sanza, in particolare in ordine ai due problemi sollevati dalle interpellanze. Circa la politica del lavoro, che è una questione decisiva per poter affrontare alle radici la questione della violenza e degli arbitrî, che purtroppo avvengono, capisco le responsabilità del rappresentante del Governo, ma certo è che l'unica cosa di sostanza che ho sentito dire su questo punto è che ci troviamo in una fase dove alcune speranze di espansione produttiva vanno riducendosi. Ci troviamo, quindi, in una situazione che, in teoria, peggiorerà nel futuro. Se riconosciamo che uno dei fenomeni fondamentali, sul quale si fonda un processo di disgregazione e di violenza, è l'assenza di una prospettiva di lavoro, questo tipo di risposta è, di fatto, un'accettazione passiva di questa realtà.

Circa la seconda questione, non si può rispondere, su fatti che lei del resto ha ripreso puntigliosamente, limitandosi a dire che vi è un individualismo meridionale particolarmente esasperato e che quindi diventa suscettibile o concupibile alla violenza. Mi pare di aver capito, se ho compreso bene la terminologia da lei usata, che esiste una sorta di tendenza naturale dei soggetti meridionali alla violenza. Questo ha dell'incredibile. Il punto vero, al di là della contestazione (che andrebbe avanzata sul terreno scientifico-culturale) di questa affermazione, è che volevamo sapere a che stadio sono giunte le indagini, in quale direzione il Governo intende muoversi, in quanto il problema non consiste solo nel recuperare il piccolo camorrista o il mafioso, ma si tratta

di comprendere a chi debbono attribuirsi le responsabilità. Come è possibile che dei criminali, come i fratelli Forte, assumano questo atteggiamento davanti alle autorità pubbliche? Come è possibile ottenere le licenze, come è possibile tenere un comportamento come quello che lei stesso ha indicato, come è possibile praticare un sistema di violenza senza precise coperture e responsabilità politiche? Su questo aspetto non si è sentito nulla, non si sono comprese le origini del fenomeno, perché la violenza non nasce da un fatto spontaneo, da un gruppo di disoccupati particolarmente agitati che, guarda caso, scelgono di andare davanti alle fabbriche e ai cantieri per realizzare, a danno degli agricoltori, la loro indole violenta; esistono, invece, obiettivi finalizzati, chiari e precisi, che per essere realizzati necessitano di mandanti bene individuabili: ma non c'è stata una parola su tutto questo!

Sotto questo punto di vista, quindi, dichiariamo la nostra profonda insoddisfazione, sia in relazione alla risposta relativa al problema generale del meridione, pur nell'ambito di una situazione specifica, sia in relazione agli stessi fatti, descritti semplicemente allo stato di puri fatti senza procedere ad una radiografia sulle cause, sulle responsabilità e sui mandanti.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della pubblica istruzione, dell'interno e delle finanze, per conoscere quali valutazioni diano del fatto che, contrariamente al chiaro disposto della legge 5 giugno 1930, n. 824, e della circolare emanata, per la prima applicazione di detta legge, in data 23 settembre 1930, n. 117, dal Ministero allora dell'educazione nazionale, che disponevano, rispettivamente, che « l'insegnamento religioso è affidato normalmente, per non più di diciotto ore settimanali, a persone scelte al principio dell'anno scolastico dal capo dell'istituto,

inteso l'ordinario diocesano » e che « l'insegnamento religioso... è conferito per incarico annuale... dal capo dell'istituto, sentito l'ordinario diocesano », attualmente gli incarichi vengono di fatto conferiti dagli ordinari diocesani che presentano ai capi di istituto un solo nominativo per ciascun istituto e corso, senza tenere alcun conto delle esigenze di concentrazione delle ore secondo le indicazioni delle sopra indicate norme e secondo il preciso disposto dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1977, n. 951, e della circolare n. 217 del ministro della pubblica istruzione dell'11 settembre 1978.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se i ministri interpellati siano a conoscenza che negli ultimi tempi, usando tale metodo di designazione, supinamente accettato dalle autorità scolastiche, gli ordinari diocesani stanno perseguendo il fine di giungere alla nomina di un maggior numero possibile di insegnanti di religione, il che non può non essere messo in relazione al fatto che le tre confederazioni sindacali della scuola stanno chiedendo l'equiparazione degli insegnanti di religione a tutti gli effetti, tranne quelli connessi alla dipendenza dalla dichiarazione di idoneità da parte dell'autorità ecclesiastica, e tranne la formale denominazione, ai professori di ruolo.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se i ministri interpellati siano informati del tenore della circolare della sacra congregazione del Concilio in data 15 aprile 1950 sul « finanziamento dell'ufficio catechistico diocesano » che prescrive, « con l'augusta approvazione del Santo Padre », l'imposizione di una tangente sulla retribuzione corrisposta dallo Stato agli insegnanti di religione « sì secolari che religiosi e possibilmente anche laici »... « debitamente approvati dall'ordinario diocesano », nella misura non superiore al 10 per cento a partire dal 1° gennaio 1950, « pur lasciando in vigore le eventuali iniziative già adottate da ciascuna diocesi ».

Gli interpellanti chiedono di conoscere se i ministri interpellati non ritengano che tale imposizione di una tangente, che

risulta essere tuttora riscossa, in considerazione del potere di concessione e di revoca del certificato di idoneità, non casualmente richiamato nella circolare suddetta, ricada sotto la previsione dell'articolo 317 del codice penale (concussione) o quanto meno dell'articolo 629 del codice penale (estorsione).

Gli interpellanti chiedono di conoscere quale sia il regime fiscale relativo a tale percentuale dello stipendio degli insegnanti di religione e cioè se essa, come sarebbe logico se la tangente fosse ritenuta legittima, sia considerata come spesa necessaria alla produzione del reddito e pertanto esente dall'imposta o se questa invece non debba essere corrisposta dalle diocesi.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quanti siano in Italia gli insegnanti di religione e quale risulti statisticamente la quantità oraria degli incarichi dei singoli, con particolare riferimento agli insegnanti di più recente immissione nelle scuole.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo, anche alla luce dei fatti sopra ricordati, in ordine all'insegnamento della religione nelle scuole ed ai problemi relativi alla nomina degli insegnanti, alla tutela dei loro diritti di lavoratori ed alla loro libertà e dignità ».

(2-00097) « MELLINI, GALLI MARIA LUISA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, TESSARI ALESSANDRO, BONINO EMMA, BOATO, CRIVELLINI CICCIOMESSERE, FACCIO ADELE, AJELLO, DE CATALDO, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA MELEGA, PINTO, ROCCELLA TEODORI, SCIASCIA, PANNELLA »

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerla.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, questa interpellanza si articola in due parti, che sono intimamente connesse, e che riguardano le condizioni degli incarichi dell'in-

segnamento della religione nelle scuole, nonché della particolare condizione in cui vengono a trovarsi gli incaricati e di una particolarmente grave forma di taglieggiamento che viene attuata nei loro confronti.

Da qualche tempo, in spregio manifesto dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1977, n. 951, e dell'articolo 5 della legge 5 giugno 1930, n. 824, che stabiliscono che l'incarico dell'insegnamento della religione nelle scuole viene conferito con durata annuale, con incarichi sino ad un massimo di diciotto ore settimanali — la legge più recente che ho citato, la n. 951, riafferma l'obbligo di provvedere all'accorpamento degli incarichi nel maggior numero di ore possibile —, si assiste ad una proliferazione degli incarichi, con conferimento degli stessi per un numero di ore di gran lunga inferiore.

Faccio notare che, mentre nel periodo immediatamente successivo alla legge del 1930, istitutiva dell'insegnamento religioso nelle scuole, sia le circolari ministeriali sia quelle della sacra congregazione dei riti diedero per pacifico che il limite massimo fosse quello di diciotto ore settimanali, oggi invece, stranamente, si dice testualmente — ho qui davanti una circolare del provveditore agli studi di Perugia del 16 settembre 1978 —: « Si comunica altresì che le ore di insegnamento di religione disponibili nelle singole scuole possono essere assegnate, di intesa con l'ordinario diocesano, ad uno o più docenti, avendo cura peraltro di affidare a ciascuno di essi, ove possibile, fino a nove ore settimanali... » — dove vengono fuori queste nove ore settimanali proprio non si sa! — « ...nel rispetto dell'unità organica dei corsi. Resta fermo che a norma delle disposizioni vigenti l'anzidetto limite di ore può essere superato, di intesa con l'ordinamento diocesano, fino ad un massimo di diciotto ore settimanali ». Si superano, dunque, i limiti esistenti, ma non mi risulta che si possano superare limiti che non esistono, né con l'accordo, né senza l'accordo con l'ordinario diocesano!

Ma c'è di più: in pratica, la nomina dell'insegnante di religione, che era rimes-

sa all'autorità scolastica, d'intesa con l'ordinario diocesano, da qualche tempo a questa parte è diventata una prerogativa esclusiva dell'ordinario diocesano stesso, il quale procede alle nomine, che vengono semplicemente registrate dalle autorità scolastiche, spesso creando anche problemi di difficile soluzione, soprattutto quando si tratta di docenti che insegnano in più scuole. Questo è un modo di procedere che, a parte il contrasto obiettivo con la legge, produce conseguenze in ordine alla futura stabilizzazione e allo stato che deve essere attribuito a questi docenti. Si crea, cioè, un certo numero di precari (questa è la situazione perenne di queste persone, soggette del resto alla revoca dell'autorizzazione, giacché il Consiglio di Stato ritiene la certificazione di idoneità identica all'abilitazione, ma revocabile in qualsiasi momento da parte dell'ordinario diocesano), con un maggior costo per lo Stato, con la creazione di ulteriori problemi in ordine a quello che può essere il dato previdenziale per questi insegnanti, e con una situazione di aggravamento della loro situazione di precarietà. E non starò qui a sottolineare il dato abnorme di questa disposizione concordataria, che fa discendere non solo dal conferimento di questa certificazione di idoneità ma addirittura dalla possibilità di revoca la perdita immediata del posto di lavoro.

Questa situazione genera un altro problema, intimamente collegato al primo. Anni fa, un articolo di *Paese Sera* provocò un grande allarme e addirittura una levata di scudi. Quel giornale pubblicava la notizia secondo cui il Vicariato di Roma prelevava la tredicesima mensilità degli insegnanti di religione. La cosa non ebbe smentite ufficiali. Tra l'altro, nell'articolo veniva evidenziato che il mantenimento del nullaosta era subordinato all'adempimento di questa « volontaria » prestazione in favore del Vicariato. Avremmo potuto ritenere la questione non smentita né confermata, se non avessimo trovato un vecchio documento, e cioè una circolare della sacra congregazione del Concilio del 1950, che singolarmente stabilisce: « Pur lasciando in vigore le eventuali iniziative già

adottate in ciascuna diocesi, la sacra congregazione è venuta nella determinazione, con l'augusta approvazione del Santo Padre, di disporre che venga chiesto a tutti i sacerdoti, sia secolari che religiosi, e possibilmente anche ai laici, insegnanti di religione nelle scuole medie dello Stato, debitamente approvati dal rispettivo ordinario diocesano » — singolare questo accostamento con l'approvazione dell'ordinario diocesano! — « un contributo non superiore al dieci per cento sull'assegno che essi percepiscono per tale insegnamento ». La percentuale del dieci per cento ha un'antica tradizione nella storia della Chiesa, perché una volta esistevano le decime, che erano sacramentali o patrimoniali. Questa percentuale non è certamente sacramentale — non vorrei usare questo termine, che in questo caso sarebbe certamente blasfemo, a mio avviso — e non è nemmeno patrimoniale, ma è applicata sulla retribuzione; quindi, peggiore delle decime patrimoniali.

Io direi che costituisce reato far balenare la revoca del nullaosta, perché il nullaosta è un atto dell'autorità ecclesiastica, che deve essere dato in maniera insindacabile; ma quando, essendo questo atto — insindacabile dal punto di vista religioso per quello che riguarda l'atteggiamento dell'autorità civile — diretto a produrre effetti nell'ordinamento dello Stato, si usa la possibilità di revoca per percepire una percentuale sulla retribuzione — su una retribuzione che una legge dello Stato dichiara, come quelle di tutti i dipendenti dello Stato, non poter essere oggetto nemmeno di pignoramento o di sequestro, se non per motivi alimentari —, evidentemente l'uso di questa possibilità, in questo modo, diventa (su questo vi fu la denuncia da parte della stampa, e non si ebbero smentite che io conosca), a mio avviso, una forma estortiva, sempre che non si configuri addirittura un reato di concussione. Comunque, si tratta di qualcosa — percepire una percentuale della retribuzione, con riferimento alla possibilità di mantenere un posto di lavoro — che in qualsiasi rapporto di lavoro, in qualsiasi situazione attinente al lavoro, sarebbe con-

siderato, e giustamente, esecrabile. Riten-
go che le autorità statali abbiano l'obbligo
di vigilare perché fatti del genere non
avvengano.

Si dice che questo accade nella massi-
ma libertà... Certo, la massima libertà del
prestatore d'opera di vedersi privato della
sua possibilità di lavorare; e, da che mon-
do è mondo, per lo meno da che esistono
certe leggi nel nostro ordinamento, que-
sta è considerata una forma di libertà che
si ha diritto di escludere... La vera difesa
della libertà consiste nel non dare valore
a certe liberalità cui è obbligato il presta-
tore d'opera, che deve essere tutelato an-
che nei confronti di chi esige da lui de-
terminate cose.

Ho già detto che si tratta di dati di
fatto strettamente connessi: da una parte
si accentua il carattere di precarietà degli
insegnanti di religione, sia pure con la
finalità di trovare il maggior numero di
sistemazioni possibile (è chiaro, comunque,
che aumenta anche il numero delle tan-
genti riscosse); dall'altra, con il prolifera-
re degli incarichi, con un maggiore avvi-
ciamento degli insegnanti e, dunque,
una minore stabilità degli stessi, si ren-
dono più facili certe forme di esazione
che non vorrei accostare a quelle forme
di pressione sui lavoratori di cui si è
parlato nel corso dello svolgimento delle
precedenti interpellanze (forse, ciò potreb-
be sembrare di cattivo gusto), ma che ri-
chiamano, in questo come nel caso prece-
dente, problemi concernenti la libertà dei
lavoratori e la tutela degli stessi. E gli
insegnanti cui mi riferisco debbono essere
tutelati perché sono lavoratori della Re-
pubblica, checché si pensi dell'insegnamen-
to religioso nelle scuole.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegreta-
rio di Stato per la pubblica istruzione ha
facoltà di rispondere.

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di
Stato per la pubblica istruzione.* Nel ri-
spondere su delega della Presidenza del
Consiglio dei ministri ed anche a nome
dei Ministeri dell'interno e delle finanze,
si desidera, anzitutto, assicurare che, ove

gli incarichi per l'insegnamento della reli-
gione risultassero effettivamente conferiti
in difformità delle disposizioni vigenti,
l'amministrazione scolastica non manche-
rebbe di adottare i più adeguati ed op-
portuni interventi.

Non pare, tuttavia, che interventi del
genere si rendano al momento necessari,
non risultando che attualmente gli inca-
rici in questione siano di fatto assegnati
dagli ordinari diocesani, attraverso la de-
signazione ai capi di istituto di un solo
nominativo per ciascuna scuola.

Certamente, non si può del tutto esclu-
dere che, in taluni casi, possano essersi
verificate incertezze e difficoltà interpre-
tative delle norme regolanti la materia,
contenute — come hanno rilevato gli ono-
revoli interpellanti — nella legge 5 giu-
gno 1930, n. 824. Si deve, comunque,
senz'altro escludere che eventuali e cir-
coscritti errori possano essere genera-
lizzati, considerato anche che, proprio nel-
l'intento di superare le suddette incertez-
ze e difficoltà, soprattutto in ordine al
carico minimo delle ore settimanali da
conferire, le specifiche istruzioni, già im-
partite con la circolare ministeriale n. 127
del 14 maggio 1975, sono state meglio pre-
cisate e ribadite con la successiva circo-
lare n. 217 dell'11 settembre 1978. Que-
st'ultima circolare, muovendo dal presup-
posto che l'insegnamento della religione
viene di norma impartito in ciascuna clas-
se per un'ora alla settimana, ha disposto
che tali ore, in ogni singola scuola, siano
assegnate ad uno o più docenti, con l'av-
vertenza però che a ciascuno di questi sia
affidato, ove possibile, un numero di ore
settimanali non inferiore a nove, nel ri-
spetto, ovviamente, dell'unità organica dei
corsi e previe intese tra il preside e l'or-
dinario diocesano. Sempre sulla base di
tali intese, e non già per iniziativa unila-
terale dell'ordinario diocesano, l'anzidetto
numero di ore può essere superato, in
applicazione della normativa vigente, fino
ad un massimo di 18 ore settimanali (*In-
terruzione del deputato Mellini*).

Si ha, pertanto, motivo di ritenere che
la puntuale disciplina della materia, chia-
rita e confermata con la citata circolare

n. 217, sia adeguata ad evitare la possibilità di eccessiva frammentazione delle vie di insegnamento della religione; né d'altra parte risulta che, in questi ultimi tempi, una eventualità del genere si sia verificata per l'inosservanza delle disposizioni vigenti da parte dei capi di istituto.

Quanto alla circolare della sacra congregazione, di cui è cenno nell'interpellanza, che imporrebbe agli insegnanti di religione il versamento, all'ufficio catechistico diocesano, di una quota percentuale della propria retribuzione, in misura non superiore al 10 per cento, si ritiene che la questione esuli dalla competenza dell'amministrazione scolastica...

MELLINI. Certo! Rientra in quella dell'autorità giudiziaria!

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. ...e rientri esclusivamente nell'ambito dei rapporti tra i religiosi e la Santa Sede.

La circolare in parola, infatti, in quanto espressione di un ordinamento giuridico sovrano, qual è appunto quello della Santa Sede, appare gravitare nella sfera di azione di tale ordinamento, né sembra prestarsi ad interferenza alcuna da parte dello Stato italiano. Tale avviso è suffragato non solo dal carattere volontario della quota percentuale sopraindicata, ma anche e soprattutto dalla mancanza di disposizioni, legislative o regolamentari, che ne impongano in qualche modo il versamento.

Si tratta, per l'esattezza, di una disposizione correlata alla norma contemplata nell'articolo 1505 del codice di diritto canonico, che conferisce agli ordinari diocesani la facoltà di imporre, per necessità della diocesi, uno straordinario e moderato tributo a tutti i beneficiati, sia secolari che religiosi, denominato *subsidium caritativum*.

Per tali considerazioni, ed avuto riguardo anche alla normativa del trattato del Laterano dell'11 febbraio 1929, il Ministero delle finanze ha precisato, in proposito, che i contributi di cui si tratta, volontariamente versati sugli stipendi da-

gli insegnanti di religione alle autorità diocesane, non possono farsi rientrare tra gli oneri deducibili ai fini dell'IRPEF. Secondo lo stesso Ministero, le retribuzioni percepite dai predetti insegnanti concorrono, pertanto, al lordo della suindicata percentuale, alla formazione del reddito complessivo soggetto all'imposta a carico degli interessati.

Circa l'entità degli insegnanti di religione in Italia, i dati statistici, raccolti in riferimento all'anno scolastico 1977-1978, facevano ascendere ad un numero di 8.702 i docenti di tale disciplina, tutti incaricati, in servizio presso le scuole secondarie di primo grado.

Saranno ora effettuate rilevazioni più aggiornate, presso i singoli provveditorati agli studi, per individuare il numero complessivo degli incaricati in servizio presso tutti i tipi di scuola. La quantità oraria degli incarichi attribuiti ai singoli docenti varia, in linea di massima, dalle nove alle diciotto ore settimanali. Si ricorda, al riguardo, che, in conformità di quanto stabilito con la summenzionata circolare n. 217, le ore di religione che si rendono disponibili in una scuola possono essere assegnate ad un nuovo incaricato, a condizione che gli altri docenti della materia della medesima scuola abbiano almeno nove ore settimanali d'insegnamento e sempre che sia rispettata l'unità organica dei corsi.

Per quanto attiene, infine, alla problematica relativa all'insegnamento della religione nelle scuole, ivi compresa la nomina degli insegnanti, l'atteggiamento del Governo è ispirato al pieno rispetto del dettato costituzionale e delle norme vigenti che, da un lato, garantiscono la pari dignità e libertà di tutte le confessioni religiose, e, dall'altro, stabiliscono che i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica — anche in riferimento all'insegnamento della religione nelle scuole — sono regolati dai patti lateranensi che, com'è noto, possono essere modificati solo attraverso intese accettate dalle due parti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Mi dichiaro gravemente e palesemente insoddisfatto. Non riesco francamente a capire come si possa, a distanza di 51 anni dalla stesura del Concordato, dire che vi sono difficoltà interpretative di una norma che è sempre stata chiara, come chiara è la circolare applicativa emanata dal Ministero, denominata allora dell'educazione nazionale: tutto questo finché a un certo punto si è scoperto che l'espressione « diciotto ore » equivaleva a quella « nove ore »; e certo è che, se la chiarezza delle disposizioni che vengono date ai presidi è analoga a quella della risposta testé fornita dal Governo, le difficoltà interpretative non mancheranno! Ma quello che vale è la norma legislativa, non questa oscura interpretazione della legge che viene fornita dal Ministero.

L'onorevole sottosegretario ha detto che c'è un minimo di nove ore che può essere superato; ora, se siamo in presenza di un minimo non vi è problema di superamento, in quanto è necessario avere il limite massimo che, come sappiamo, è di diciotto ore e non può essere superato. È evidente che, se si danno queste disposizioni ai presidi, questi ultimi finiscono per non capirci più nulla, e questa circolare è stata emanata proprio per rendere difficilmente interpretabile quella norma che fino al 1930 era stata chiaramente interpretata. A questo punto non c'è da meravigliarsi della circolare di Perugia, che l'anno prima aveva parlato di un massimo di diciotto ore, derogabile previo accordo con l'ordinario diocesano, in cui si diceva di affidare a ciascun docente, ove possibile, almeno fino a nove ore settimanali di lezioni.

Inoltre, non crediamo che sia sostenibile la tesi secondo cui la tangente del 10 per cento è un *subsidiium caritativum* rispetto al quale, essendo esso attinente alla sfera spirituale, lo Stato non c'entra, e si tratta di una tredicesima mensilità spirituale. In questo modo si commette una estorsione con la minaccia di revocare un atto che si conferisce all'autorità ecclesiastica per garantire l'idoneità dottrinale, la ortodossia degli insegnanti e si minaccia di togliere l'ortodossia agli insegnanti in

assenza del pagamento della tangente. In una situazione di questo genere voi dite che lo Stato non c'entra niente, in quanto si tratta di una materia che attiene allo spirito e che siamo in presenza di un *subsidiium caritativum*.

Addirittura avete citato a sproposito il diritto canonico, perché avete detto che in base ad esso l'autorità superiore può imporre il *subsidiium caritativum* ai titolari di benefici ecclesiastici. A questo proposito vorrei ricordare che il beneficio ecclesiastico può riscontrarsi nelle parrocchie, nelle mense vescovili e cose di questo genere, mentre l'insegnamento non è un beneficio ecclesiastico, ma semmai sarebbe un beneficio statale, visto che lo stipendio lo paga lo Stato.

Ma come si fa a parlare di Costituzione, così come è stato fatto in questa risposta, e non ricordarsi che nella Costituzione è prevista la difesa dei lavoratori, che non è derogabile, e che, quando al lavoratore si impongono certe rinunce o determinate transazioni, queste ultime sono impugnabili anche al di là dei tre mesi, se perfezionate al di fuori dell'ispettorato del lavoro?

È evidente che nel Concordato vi è l'abbandono di tutti, a cominciare dai cattolici, al braccio secolare dello Stato, in nome dei *subsidia caritativa*, delle tredicesime, delle tangenti spirituali sugli stipendi; a questo proposito sarà interessante vedere come potrà realizzarsi la revisione bilaterale del Concordato, in presenza della facoltà all'autorità ecclesiastica di praticare le estorsioni.

A questo punto credo che saremmo certamente in alto mare con l'attuazione della Costituzione, nella difesa dei cittadini e nella applicazione della legge penale.

Prima si parlava del dato di civiltà che è alla base di ogni lotta contro la criminalità e contro certa diffusione della criminalità, che diventa dato ambientale; in queste circostanze è necessario che chi ha responsabilità temporali o spirituali — lo dico senza alcuna notazione ironica — sappia essere in grado di rimanere lontano da certe forme che hanno a che vedere con pratiche delittuose e, quando ci si tro-

va di fronte ad esse, sappia colpire, sappia comunque tutelare chi deve essere tutelato, al di là dell'appartenenza a presunti ordini spirituali, che sono spirituali se riguardano lo spirito, e non lo sono quando riguardano le estorsioni.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1) quali provvedimenti sono stati presi per favorire l'aggiornamento di tutti i docenti della scuola statale, dalla materna alla secondaria superiore;

2) quali somme, di quelle stanziare in bilancio, sono state spese e per quali tipologie di corsi;

3) se — in presenza della non produttività dei corsi di aggiornamento nelle singole scuole con un finanziamento per singolo corso di 300 mila lire — si è favorita l'organizzazione dei corsi a livello distrettuale;

4) se è vero che non tutti gli insegnanti della scuola media dell'obbligo, che da questo anno scolastico sono tenuti ad applicare i nuovi programmi scaturiti dalla legge n. 348, sono stati forniti dei programmi stessi;

5) quali provvedimenti si sono presi perché i contenuti nuovi dei programmi divenissero oggetto di aggiornamento di tutti gli insegnanti del settore e in modo prioritario per gli insegnanti di lingua italiana, di matematica e scienze e di educazione tecnica;

6) su quali linee intende muoversi il ministro per dare avvio ad una azione programmata per l'aggiornamento del personale della scuola, tenendo conto della costituzione degli IRRSAE, delle università, e considerando le reali necessità del corpo insegnante, senza che i fondi stanziati divengano, come è finora avvenuto, strumenti di spesa improduttiva e talvolta non corretta, ma rispondano invece a precise necessità e a priorità che situazioni oggettive, leggi già varate, or-

ganismi creati e preposti all'aggiornamento impongono per avviare il processo di riqualificazione del corpo docente ».

(2-00109) « PAGLIAI MORENA AMABILE, DE GREGORIO, BIANCHI BERETTA ROMANA, NESPOLO CARLA FEDERICA ».

L'onorevole Morena Amabile Pagliai ha facoltà di svolgerla.

PAGLIAI MORENA AMABILE. Onorevole Presidente, signor sottosegretario, quando, nell'ottobre scorso, presentammo l'interpellanza per avere notizie sulla situazione dell'aggiornamento degli insegnanti, in tutti gli ordini di scuola, e in particolare chiedemmo notizie più circostanziate sull'aggiornamento dei docenti della scuola media dell'obbligo e sul ritardo del funzionamento degli IRRSAE, la nostra richiesta aveva un senso preciso, legato anche all'inizio dell'anno scolastico e alla preoccupazione sul modo in cui sarebbero stati applicati i nuovi programmi della scuola media.

Si è ritenuto di rispondere quando l'anno scolastico è ormai terminato, quasi a dimostrare non solo il disprezzo per coloro che ponevano allora questi interrogativi, ma anche un disinteresse totale per i problemi sollevati dalla stessa interpellanza, quasi che un anno più o meno della vita della scuola italiana, l'inizio o il termine dell'anno scolastico avessero per il Governo lo stesso significato.

Non è così per noi; e, se non abbiamo rinunciato, nonostante che l'anno scolastico sia finito, ad avere una risposta a questa nostra interpellanza, è perché i problemi che sollevammo allora sono tuttora irrisolti. Da questo punto di vista, si potrebbe dire che il Governo ha ragione a considerare l'inizio o il termine dell'anno scolastico con indifferenza, dal momento che da ottobre ad oggi quelle questioni che venivano sollevate non sono state risolte.

Ciò vale per tutti i problemi che affliggono la scuola; ma questo dell'aggiornamento del personale docente, del richiamo alla necessità di aggiornamento di que-

sto personale, sta ormai divenendo un rito, come in genere è stato un rito qualsiasi risposta che il Governo abbia dato su questo argomento. Ogni anno si verifica in sede di bilancio che i fondi per l'aggiornamento si spendono solo in parte; si domanda, in quell'occasione, quale produttività abbiano avuto, come e se abbiano inciso per un miglioramento della scuola. È lecito quindi supporre che il problema aggiornamento, come altri problemi scolastici, segue la logica dello sperpero e dell'inefficienza.

Non sto qui a ripetere ciò che si dice da ogni parte sulla crisi della scuola italiana, né sto a ricordare quale teoria di inadempienze, di lassismo, di interventi legislativi scoordinati, di pessime applicazioni, per non dire di stravolgimenti di principi educativi altrimenti validi, stia dietro questa crisi; né vogliamo indicare, ancora una volta, come l'esecutivo opponga una specie di barriera (stavo per dire invisibile, ma tanto invisibile poi non è, come vedremo) ad una corretta attuazione delle leggi che vengono fatte da questo Parlamento per la scuola di Stato. Certo è, però, che non si può tacere sul fatto che uno degli strumenti attraverso cui si può sperare di rifondare una scuola pubblica qualificata, che risponda ai fabbisogni degli scolari, una scuola, quindi, capace di dare strumenti culturali e formativi a tutti i ragazzi, passa attraverso la riconquistata e aggiornata capacità professionale di tutto il corpo docente.

Sono passati otto anni, da quando fu in qualche modo regolato l'aggiornamento degli insegnanti attraverso i decreti delegati; ma questi anni sembrano passati invano. A tutt'oggi vi è un'assoluta mancanza di chiarezza sui fini e sui mezzi dell'aggiornamento, sui contenuti che esso deve avere, sui parametri culturali operativi sui quali esso deve muoversi. Non si sa quali siano le sedi di elaborazione dei programmi, chi siano gli operatori di questo settore e quali siano gli strumenti di verifica della produttività dei corsi.

Si è proceduto invece con il solito sistema: distribuzione di fondi « a pioggia »;

creazione di operatori attraverso comandi; ritardo nel dar vita agli IRRSAE, i quali dovevano operare come centri di elaborazione della ricerca pedagogica e di coordinamento dell'aggiornamento. Ora si è pensato di fare corsi da 300 mila lire per ogni gruppo di insegnanti che lo richiedessero.

Nella ricerca fatta dal Ministero, in uno dei volumi degli annali della pubblica istruzione, si leggono cose veramente strane, che vorrei richiamare per indicare come vengono spesi in realtà i soldi per l'aggiornamento. Anch'io, come Mellini, devo sollevare il problema degli insegnanti di religione, facendo riferimento alla tabella C, dove sono elencati i corsi fatti dai provveditorati e dagli enti preposti alla sorveglianza dei provveditorati.

Leggiamo che per l'aggiornamento degli insegnanti di religione un corso è costato 5 milioni; cinque corsi sono costati altri 5 milioni; un altro corso 7 milioni e 20 mila lire. Non si sa poi perché a Grosseto un corso per gli insegnanti di religione costi solo 500 mila lire.

Si legge inoltre che un corso generico di scienze teologiche e sociali è costato 3 milioni e 500 mila lire; due corsi, sempre per la stessa materia, sono costati 8 milioni; un corso è costato un milione e 500 mila lire e quattro corsi 16 milioni.

Si ha un totale di 51 milioni e 520 mila lire, a fronte dell'aggiornamento degli insegnanti di matematica, in cui si ha un corso da 1 milione; un corso da 500 mila lire; 9 corsi, per un totale di 14 milioni, e così via, per un totale di 18 milioni.

Sono dati veramente singolari, che dimostrano questa erogazione « a pioggia » dei finanziamenti; ed è ben lontano da me il pensare che non sia importante l'aggiornamento degli insegnanti di religione. Che cosa sia l'insegnamento della religione nelle nostre scuole è a tutti noto. Però vorrei sapere se non sia altrettanto importante l'aggiornamento degli insegnanti di matematica o di altre discipline.

Abbiamo sentito poco fa che gli insegnanti di religione sono 8.702, di fronte

alla pletera di insegnanti di lettere, di insegnanti di scienze, di insegnanti di matematica, e così via. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una sorta di inefficienza e di sperpero. Nessuno discute il diritto degli insegnanti ad aggiornarsi su qualunque aspetto della vita culturale e sociale, sui fenomeni di disgregazione giovanile, e in questo senso in molti provvedimenti legislativi si parla di formazione permanente; ma lo stato delle scuole italiane pagate da tutti i cittadini, delle scuole dello Stato italiano, esige innanzitutto che gli insegnanti che non per loro responsabilità hanno avuto una formazione professionale assolutamente inadeguata, sia nelle materie cosiddette letterarie o umanistiche sia in quelle scientifiche, abbiano la possibilità di trovare supporti per la loro professionalità in piani di aggiornamento finalizzati al loro lavoro.

L'interpellanza insisteva in modo particolare sulla scuola media dell'obbligo, che costituisce un esempio del modo di procedere nella nostra scuola. Quando presentammo l'interpellanza, un settore della scuola dell'obbligo si trovava di fronte ad un fatto nuovo, l'entrata in vigore dei nuovi programmi della scuola media dell'obbligo. Ebbene, non soltanto agli insegnanti non erano stati forniti i nuovi programmi (mi risulta che il Ministero abbia inviato i programmi alle singole scuole verso marzo o aprile; molti insegnanti più volenterosi conoscevano questi programmi per averli letti sui giornali sindacali o della associazione), ma non erano stati neanche avviati i corsi di aggiornamento finalizzati alla corretta e più libera, direi, ma allo stesso tempo funzionale applicazione di quei programmi.

Ora, alla fine dell'anno scolastico, sarebbe interessante verificare quanto e come quei programmi siano stati applicati, dal momento che sappiamo che in molte scuole medie non si è svolto neppure un corso di aggiornamento relativo a quei programmi; anzi, si ha notizia di un modo di procedere abbastanza singolare in alcune scuole. Risulta infatti che a settembre alcuni presidi — bontà loro — han-

no obbligato gli insegnanti ad una lettura collettiva dei programmi, che ha esaurito ogni preparazione; e in alcune scuole non si è fatto neppure questo.

Prendendo in esame come campione alcune materie i cui programmi erano fortemente mutati, come la matematica e l'insegnamento dell'italiano, o meglio l'educazione linguistica, fortemente cambiata rispetto ai programmi del 1962, viene da domandarsi cosa sia successo nel frattempo e come si sia proceduto, visto che molti insegnanti — ripeto, non per loro colpa — conoscono ben poco della teoria sul linguaggio, del valore del significato del linguaggio e sono ancora fermi ad un tipo di preparazione letteraria, come se questa fosse educazione al linguaggio.

Veniamo, infine, agli IRRSAE. Abbiamo più volte richiamato il Governo per sapere perché questi istituti regionali di ricerca e sperimentazione, ai quali per decreto va il compito di coordinare l'aggiornamento degli insegnanti, non siano ancora entrati in funzione. I concorsi sono ancora in fase di svolgimento e quindi tutto l'aggiornamento degli insegnanti, anche quando viene realizzato, è viziato dalla mancanza di un punto di riferimento di ricerca didattico-pedagogica e di sperimentazione, tanto è vero che abbiamo — e lo leggiamo nel libro sull'aggiornamento distribuito dal Ministero — una tipologia dei corsi quanto mai variegata, in cui vi è dentro tutto l'universo; e, quando per preparare professionalmente un certo tipo di personale si fa tutto, viene il sospetto che forse questo significa che si fa o quasi nulla o molto poco.

In questo senso noi desideriamo ancora avere quelle notizie che chiedevamo in quella interpellanza otto mesi fa, anche perché i dati forniti da questo volume del Ministero della pubblica istruzione non rispondono a quelle domande. Anzi, poiché vi si aggregano e disgregano i dati in maniera abbastanza discutibile e oscura, di difficile lettura, non riusciamo neppure sulla base dei dati statistici a capire che cosa sia avvenuto e come ci si intenda muovere su questo delicatissimo problema.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il problema dell'aggiornamento culturale e professionale del personale docente è stato recepito, in tutta la sua complessità e vastità, dall'amministrazione scolastica che, nel rispetto della normativa vigente e nell'attesa dell'integrale attuazione delle strutture previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 31 maggio 1974 — con particolare riguardo agli IRRSAE — ha disciplinato la materia con specifiche circolari, con le quali sono stati, tra l'altro, indicati modalità operative e criteri prioritari d'intervento.

Nell'intento di dare particolare impulso soprattutto alle iniziative di autoaggiornamento (che l'onorevole interpellante sa benissimo essere uno dei canali fondamentali previsti dai decreti delegati e l'unico che poteva essere, in attesa dell'attivazione degli IRRSAE, messo in movimento dall'iniziativa del Ministero della pubblica istruzione), si è proceduto, d'intesa con i provveditori agli studi, all'aggiornamento del personale direttivo delle scuole di ogni ordine e grado.

Con le circolari ministeriali n. 54 del 22 febbraio 1977 e n. 275 del 27 settembre 1977, gli stessi provveditori agli studi sono stati formalmente invitati a dare priorità alle varie iniziative, proposte dai colleghi docenti della scuola dell'obbligo, allo scopo di approfondire le importanti modifiche apportate dalle recenti leggi nn. 348 e 517, e a fare in modo che a tutti i docenti venisse assicurata la possibilità di trattare, sviluppare e confrontare collegialmente le esperienze ricavate dalle innovazioni introdotte. Quindi, non interventi « a pioggia », ma interventi finalizzati secondo obiettivi prioritari indicati dal Ministero, nel rispetto dell'autonomia decisionale dei collegi docenti.

Le suddette circolari hanno altresì raccomandato che le varie iniziative di aggiornamento trovassero un punto di collegamento, preferibilmente nel più vasto e

qualificato ambito distrettuale. Per l'approfondimento delle innovazioni apportate dalle anzidette leggi n. 348 e n. 517, opportune istruzioni sono state anche impartite con la circolare ministeriale n. 186 del 1° agosto 1978.

Il contributo di massima, per ogni corso di aggiornamento non residenziale, è stato indicato in 300 mila lire, sia in relazione alla disponibilità globale delle risorse finanziarie, sia in considerazione di quanto previsto dall'ultimo capoverso dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419, secondo cui per la attuazione delle proprie ricerche i docenti si avvalgono delle attrezzature dei servizi della scuola, nonché di quelli disponibili nell'ambito distrettuale.

Ciò premesso, si forniscono, con riferimento più specifico ai vari punti in cui si articola l'interpellanza, i dati e le notizie richieste. In primo luogo, secondo le indicazioni programmatiche contenute nelle circolari summenzionate, l'attività di aggiornamento del personale docente, nell'anno 1978, si è attuata su due assi portanti: a livello di circolo e di istituto e sul piano distrettuale o interdistrettuale, come attività di autoaggiornamento, e a livello provinciale, interprovinciale, regionale, interregionale, nazionale, su iniziative promosse, oltre che dal Ministero della pubblica istruzione, da università, enti ed istruzioni extrascolastiche.

In relazione all'intervento per i corsi autonomi a livello locale, deliberati dai singoli collegi dei docenti (sempre in conformità alle circolari del Ministero), ai fini di una valutazione complessiva dei risultati, il Ministero, attraverso l'apposito ufficio studi e programmazione, ha proceduto, per le attività svolte nell'anno 1978, all'analisi e alla elaborazione dei dati pervenuti da 78 provveditorati agli studi, e relativi a gruppi di lavoro, per una puntualizzazione statistica dei risultati.

Su 11.053 scuole statali di ogni ordine e grado, esistenti nelle 78 province globalmente intese, si sono impegnate in attività di aggiornamento 4.965 scuole, con una percentuale del 44,92 per cento e con 5.039 corsi, così distinti: 1.293 nei capo-

luoghi, 3.746 nel territorio provinciale, con una percentuale, per questi ultimi, del 74,34 per cento. In particolare, per i 5.039 corsi svolti, quelli attuati all'interno delle singole istituzioni ammontano a 4.613; i rimanenti 426 hanno privilegiato l'area distrettuale e interdistrettuale.

Il numero complessivo dei partecipanti può essere presumibilmente calcolato in circa 220 mila docenti.

Procedendo ad una distinzione per ordini di scuole, è risultato che, su 3.596 circoli didattici, ci sono 2.247 circoli impegnati in iniziative di aggiornamento per scuole elementari e materne. I corsi svolti presso le scuole materne sono 37, di cui 9 nel capoluogo e 28 nel territorio provinciale. I corsi di aggiornamento effettuati dalle scuole elementari risultano essere 2329, di cui 556 nel capoluogo e 1767 nel territorio provinciale. Una distinzione ulteriore può essere fatta specificando che 2264 corsi sono autonomi e 59 aggregati.

Nel settore della scuola media di primo grado si sono concretizzati 2104 corsi, di cui 438 nel capoluogo e 1666 nel territorio provinciale. In particolare, i corsi autonomi per scuole singole sono stati 1809 e le scuole impegnate sono state 2245, su 5240 esistenti.

Per quanto attiene al settore della scuola secondaria superiore, hanno effettuato attività di autoaggiornamento 473 scuole, pari al 21,33 per cento di quelle esistenti. I corsi svolti sono stati 575, di cui 290 nel capoluogo e 285 nel territorio provinciale. Un'ulteriore statistica fornisce i seguenti dati: i corsi autonomi sono stati 514, pari all'89,39 per cento del totale, quelli aggregati, dello stesso ordine e interordine, a livello distrettuale o interdistrettuale, sono stati 61.

Iniziative particolari sono state anche assunte nel settore della prevenzione dell'uso delle sostanze stupefacenti e psicotrope. A tal fine, sono stati effettuati 217 corsi, di cui due nazionali e tre seminari interregionali. Corsi di aggiornamento sono stati altresì svolti per la sensibilizzazione del personale scolastico addetto all'integrazione degli handicappati. A tali corsi, che si sono svolti in 52 province, hanno

partecipato circa 3300 docenti della scuola materna e dell'obbligo.

Il quadro riassuntivo degli interventi finanziari operativi nell'esercizio 1978 per i vari settori dell'attività di aggiornamento è il seguente: per i corsi promossi dagli organismi scolastici, 2 miliardi 427 milioni 717 mila lire; per l'attività di aggiornamento in favore del personale ispettivo e direttivo, programmata e attuata dai provveditorati agli studi, 343 milioni 250 mila lire; per i corsi programmati ed attuati direttamente dalle varie direzioni generali, dal servizio della scuola materna, da quello degli scambi culturali, 776 milioni 359 mila lire; per i corsi attinenti la prevenzione dell'uso della droga nonché l'inserimento degli handicappati, 445 milioni 309 mila lire; per l'attività di aggiornamento promossa, oltre che dall'ufficio studi del Ministero, da enti sottoposti a vigilanza e dai provveditorati agli studi, su proposta di enti e associazioni, 693 milioni 526 mila lire.

Voglio aggiungere, in relazione alla differenza di cui ha parlato l'onorevole Pagnai tra corsi per gli insegnanti di religione e corsi per gli insegnanti di matematica, che un confronto non è possibile, perché è chiaro che, mentre i corsi per gli insegnanti di religione non possono che essere organizzati dalle organizzazioni religiose (ovviamente sotto il controllo e la vigilanza dei provveditorati agli studi per quanto riguarda le procedure), i corsi di matematica da lei citati sono quelli che si riferiscono a quanto promosso da università, eccetera, ma non riguardano gli insegnanti, diciamo così, delle attività curriculari, per le quali bisogna considerare la quasi totalità delle cifre disposte.

Quando parliamo dei corsi promossi dai collegi di docenti (per esempio, 2 miliardi e 427 mila lire), questi si riferiscono alla gamma dei docenti nella varietà delle loro discipline. Mi pare che dal testo si potrà meglio evidenziare: di 4 miliardi e 686.161 lire, la somma andata parzialmente ad enti (nella cifra di 693 milioni sono compresi anche i programmi nazionali del Ministero e dell'ufficio studi), disaggregando i dati, i contributi per ini-

ziative provenienti da enti fuori del sistema scolastico, rappresenta una quota assolutamente marginale, esattamente in contrasto con l'indicazione qui data, che farebbe emergere, come dire, una proliferazione di attività al di fuori del sistema scolastico.

Dalle relazioni delle singole scuole e dei provveditorati agli studi, non emerge la non produttività dei corsi, né in assoluto né in rapporto ai limiti delle 300 mila lire: prova ne è il fatto che ben 4613 corsi (pari al 91,54 per cento del totale) si sono svolti su proposte e richieste di singole scuole, la maggior parte delle quali ha speso l'importo assegnato di 300 mila lire, mentre le rimanenti hanno speso cifre inferiori, tanto che il costo medio dei corsi in generale ammonta a 260 mila lire. Sul contenimento della spesa ha influito soprattutto il modesto compenso orario previsto per i relatori; inoltre, dal bilancio essenzialmente positivo tratto dai provveditorati, pur con la valutazione di carenze, ostacoli e difficoltà di vario genere, si deve concludere a favore della concretizzazione in generale di un'esperienza nel complesso positiva e di un approccio proficuo alla nuova professionalità.

Premesso che i nuovi programmi della scuola media sono stati tempestivamente inviati a tutte le scuole interessate (la data da lei citata si riferisce ad un secondo invio di materiale), come già accennato nelle premesse, sottolineo che l'urgenza di dibattere le innovazioni scaturite dall'applicazione della legge n. 348, che tali programmi ha introdotto, nonché della legge n. 517, è stata posta nel dovuto rilievo con le circolari già ricordate. Gli operatori scolastici di entrambi gli ordini della fascia dell'obbligo (per quanto attiene all'aggiornamento dell'anno finanziario 1978) risultano avere positivamente risposto alle indicazioni programmatiche del Ministero, tanto che la stragrande maggioranza delle iniziative di aggiornamento e delle risorse è stata finalizzata proprio a questi obiettivi.

Quanto l'analisi ed il dibattito dei nuovi contenuti professionali abbiano coinvol-

to i docenti, nella nuova ottica educativa e di metodologia interdisciplinare, nonché di ricerca e di lavoro di gruppo, è comprovato dal grandissimo numero di temi attinenti.

Per il settore della scuola elementare, particolare cura è stata data alla trattazione delle seguenti discipline: educazione linguistica; insegnamento dell'italiano; insegnamento logico-matematico, anche dal punto di vista insiemistico; educazione e ricerca storica; insegnamento della geografia; insegnamento delle scienze ed attività integrative; educazione fisica, ginnastica correttiva e preventiva (è in corso di elaborazione un apposito piano per questo, anche a carattere nazionale); materie di studio nel contesto interdisciplinare; didattica delle varie materie; tecnica della ricerca in classe e del lavoro di gruppo; collegamento dello studio con l'ambiente; un corso intercircolo ha anche trattato la didattica della tematica secondo il metodo Dienes.

Gli argomenti trattati per i docenti della scuola media di primo grado sono stati i seguenti: l'educazione linguistica e i problemi della comunicazione e dei vari linguaggi nell'ambito delle varie discipline di insegnamento; insegnamento e didattica della lingua italiana, della matematica, anche con metodo insiemistico, delle scienze chimiche, fisiche e naturali, delle lingue straniere, della storia, della educazione civica, della geografia, dell'educazione tecnica - per la quale è in corso un piano speciale nazionale -, artistica e musicale; attività complementari e studio sussidiario; organizzazione interdisciplinare delle varie materie; nuove ipotesi di lavoro nell'insegnamento dell'educazione tecnica e cultura tecnologica nella scuola; i problemi della psicomotricità; studio interdisciplinare dell'ambiente, anche riferito alla programmazione scolastica; indagini sull'ambiente, di tipo socio-economico, storico, geografico, sanitario; attività di ricerca della classe e di lavoro di gruppo collegati allo studio di tutti i contenuti suesposti.

Numerosissimi sono stati i corsi, estesi a molte province del territorio nazio-

nale, in favore dei docenti di applicazioni tecniche ai quali ho fatto cenno. Lo obiettivo principale è stato quello di chiarire il ruolo della disciplina nella formazione dell'adolescente, di dibattere i problemi derivati a seguito dei « ritocchi » alla scuola media, di esaminare i nuovi programmi.

I dati e le considerazioni sopra esposti sembrano sufficienti a fugare il sospetto che l'amministrazione abbia fatto cattivo, o inadeguato uso dei fondi stanziati, come è dimostrato dal fatto di aver reso pubblico, a mezzo di volume citato dall'interpellante, tutte le notizie e le informazioni riguardanti la materia.

Senza avere la pretesa di aver dato una risposta ottimale alle richieste e ai bisogni della base, nella concreta situazione contingente, è evidente lo sforzo promozionale del Ministero che, nel piano degli interventi, ha inteso dare il massimo impulso ad un'attività finalizzata alla identificazione del nuovo ruolo di professionalità del corpo docente.

Altra considerazione positiva è che i corsi attuati hanno stimolato una presa di coscienza circa la necessità che la scuola esca dal chiuso e stabilisca stretti rapporti sia con il mondo della cultura accademica (si va progressivamente allargando la collaborazione con gli istituti universitari), sia con tutte le altre componenti della società, in un rapporto di continua interazione.

Il Ministero è, comunque, convinto che, se molto è stato fatto, moltissimo resti da fare: il problema rilevante e complesso dell'aggiornamento del corpo docente ha implicazioni assai vaste e non solo di ordine metodologico-didattico, prima fra tutte lo spazio che deve essere assicurato al docente per un serio e qualificato impegno di aggiornamento, spazio che le attuali venti ore di servizio extrascolastico non sono certo idonee a soddisfare.

Per quanto riguarda, infine, le prospettive relative agli interventi in materia di aggiornamento, è chiaro che esse sono legate al funzionamento degli istituti regionali, ai quali la legge demanda il compito

di promuovere e assistere le attività di aggiornamento per il personale della scuola. A tal fine il Ministero ha fatto fronte a tutti gli adempimenti relativi alla complessa fase di avvio degli istituti, e se ritardi vi sono stati, onorevole Pagliai, essi (credo di poterlo affermare obiettivamente, come del resto è stato fatto nelle tre riunioni dei presidenti degli istituti regionali) non sono da attribuire al Ministero della pubblica istruzione. Vi è stato un ritardo da parte delle regioni nel segnalare i loro rappresentanti nei consigli direttivi (ed anzi credo che un paio di regioni non abbiano ancora fornito queste indicazioni). Tutto ciò ha contribuito al ritardo nell'insediamento dei consigli direttivi, che è avvenuto praticamente solo nell'ottobre 1978, sicché solo nel novembre dell'anno successivo si è tenuta la prima conferenza dei presidenti degli istituti regionali per avviare tutte le complesse procedure relative all'istituzione degli statuti ed alla definizione dei bandi di concorso, sempre sulla base della preventiva valutazione dei consigli direttivi degli istituti stessi.

Ritengo che il Ministero abbia adempiuto a quanto era proceduralmente di sua competenza, anche in relazione ad altri organi di controllo previsti dalla legge, e in occasione dell'ultima conferenza dei presidenti degli istituti è stata comunicata la cifra destinata ai corsi di aggiornamento, che è pari a circa quattro miliardi di lire. Il Ministero ha anche proposto in quell'occasione di organizzare, con la collaborazione degli istituti regionali, una conferenza nazionale sui problemi dell'aggiornamento, proprio al fine di avviare un organico programma centrato su alcuni obiettivi, perché solo un'attività capillarmente distribuita sul territorio, e che veda impegnati gli istituti regionali, le università e l'amministrazione centrale e periferica, potrà segnare una svolta qualitativa nella politica di aggiornamento, che certamente si caratterizza come una delle condizioni fondamentali per la valorizzazione della professionalità docente e per il processo di rinnovamento nella scuola.

PRESIDENTE. L'onorevole Morena Amabile Pagliai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

PAGLIAI MORENA AMABILE. Mi dichiaro insoddisfatta delle notizie e dei dati forniti dal sottosegretario Falcucci, anche se dobbiamo prendere atto che, per quel che riguarda l'aggiornamento, qualcosa si muove. Il fatto è che i dati citati dal sottosegretario Falcucci, come quelli, del resto, contenuti nel volume distribuito dal Ministero, rimangono estremamente nebulosi. Se leggiamo, come dicevo prima, l'elenco degli argomenti trattati, certamente si può trovare tutto; ma, ad esempio, si può trovare un fatto singolare, perché mentre per il personale ispettivo e direttivo la finalità dei corsi di aggiornamento si coglie immediatamente, in rapporto alla funzione che essi devono svolgere (basta vedere, a pagina 134 e seguenti, le indicazioni di questi corsi), lo stesso non risulta affatto dalla tipologia dei corsi per gli insegnanti di tutte le scuole italiane.

Su questo insisto, perché non si riconquista o non si forma una professionalità istituendo solo corsi in cui si parla di tutto, ma corsi in cui si riafferma il senso della disciplina insegnata in rapporto alle altre, sulla base, quindi, di una programmazione collegiale e dell'indicazione degli obiettivi da raggiungere, cioè della programmazione del lavoro didattico in rapporto a questi obiettivi. Su questo terreno il discorso si fa veramente molto sfilacciato, nonostante i quattro miliardi stanziati per l'aggiornamento.

Quanto poi alle considerazioni del sottosegretario Falcucci sui dati da me forniti, rimarrebbe da capire perché il provveditorato agli studi di Arezzo, se il discorso sugli insegnanti di religione ha le caratteristiche tracciate dall'onorevole sottosegretario, abbia sentito la necessità di istituire un corso per docenti di storia dell'arte e un corso per docenti di matematica e fisica. Ma allora ci si deve decidere: o si tratta di corsi particolari che, data la caratteristica degli insegnanti di religione, sono posti sotto questa tabella

— ed allora non vedo perché ci siano gli altri —, oppure si tratta di un modo di spendere « a pioggia », che certe volte privilegia qualcuno e certe volte qualcun altro. Tutto ciò, prescindendo dal costo variegato di questi corsi, che dovrebbero essere istituiti dai provveditorati agli studi...

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se mi consente, vorrei dire che i corsi da lei citati spesso sono interprovinciali o regionali.

PAGLIAI MORENA AMABILE. Scusi, onorevole sottosegretario Falcucci, presso il provveditorato agli studi di Arezzo è stato istituito un corso per docenti di storia dell'arte con lo stanziamento di 3 milioni di lire, un corso per docenti di matematica e fisica con lo stanziamento di un milione, un corso per docenti di religione con lo stanziamento di 5 milioni. Questa elencazione continua per più di due pagine, con l'elenco di tutti i provveditorati, dei corsi istituiti e della loro tipologia. Se poi i dati forniti dal Ministero della pubblica istruzione sono illeggibili e sottintendono qualche altra cosa, allora anche questo diventa oscuro per chi voglia comprendere il modo in cui sono spesi i soldi. Non mi scandalizza certamente il fatto che si spendano cinque milioni di lire per un corso di aggiornamento per gli insegnanti di religione, ma mi scandalizza il fatto che un corso per gli insegnanti di matematica e fisica costi un milione.

Quanti sono i frequentatori di questi corsi? Quanti sono i docenti? Che durata hanno questi corsi? Queste sono le informazioni che farebbero intendere quale sia il criterio di spesa. Però, leggendo il volume del Ministero, queste risposte non si rinvengono e la nebulosità rimane, così come rimane anche — mi dispiace, onorevole Falcucci — nei dati da lei forniti questa sera. Ma, al di là dei dati da lei forniti — potremmo continuare a lungo con « botta e risposta » sui dati —, quello che qui ci preme sottolineare è che l'aggiornamento degli insegnanti, in una situa-

zione della scuola qual è quella italiana, non può essere disgiunta da un'ipotesi di riforma, deve collegarsi alle leggi vigenti, promuovendo tutto quello che può rientrare in un più generale discorso relativo alla cultura del nostro tempo.

Ma è certo che noi abbiamo bisogno di insegnanti che sappiano anche fare il loro mestiere. Ve ne sono tanti, ma ve ne sono anche tanti altri che si dibattono, proprio avendo la consapevolezza della delicatezza del loro compito, senza sapere dove trovare le risposte agli interrogativi che nascono da questa scuola. In questo senso, il discorso relativo alla promozione dell'autoaggiornamento rischia di essere anch'esso frustrante.

Lei, onorevole sottosegretario, ha fornito dati presumibili delle frequenze ai corsi, ma non ha detto, ad esempio, come si verifichi puntualmente che un corso iniziato con un certo numero di insegnanti venga frequentato poi da un numero più ristretto di docenti, fino a ridursi quasi a zero. E tutto questo perché? Perché questi insegnanti non trovano in questi corsi motivazioni sufficienti per imparare a fare meglio il loro lavoro, che è delicato, in presenza di una scuola che è ferma a programmi — e mi riferisco alla scuola secondaria superiore ed alla scuola elementare — che, dovendo seguire la realtà scientifica (uso questo termine nel senso più vasto della sua accezione, riferendomi non solo alle materie scientifiche, ma anche a tutto quello che procede scientificamente, anche per quanto riguarda il linguaggio e le discipline che in Italia vengono considerate — non si sa perché — da un punto di vista scientifico), hanno bisogno di questi strumenti.

È inutile dire che l'insegnante deve aggiornarsi, se, in realtà, l'università, il suo luogo di formazione culturale e professionale, non gli ha fornito neppure gli strumenti per sapere dove andare a cercare i mezzi per conseguire tale aggiornamento. In questo senso, quindi, pur prendendo atto che il Governo intende muoversi in una determinata direzione, riteniamo che occorra sempre più chiarezza nel settore in esame. Sappiamo che la scuola pubblica italia-

na, la scuola dello Stato italiano, è soggetta ad una forte crisi. Se non vogliamo che vada ancora più a fondo, dobbiamo agire sul personale che abbiamo. Sappiamo che esistono difficoltà per organizzare e far seguire i corsi in questione: e quindi occorrerà rivedere tutta la materia. Bisognerà stabilire come, quando, a quali condizioni gli insegnanti partecipano ai corsi di aggiornamento.

È certo, peraltro, che l'aggiornamento ci deve essere e va praticato su ipotesi scientifiche, per le singole discipline, oltre che per le condizioni viste nella loro interrelazione ed in rapporto al mondo nel quale i ragazzi debbono vivere. Se non ci muoviamo, e alla svelta, su questo terreno, portando avanti un discorso molto più concreto e assai meno nebuloso di quello che viene evidenziato dai dati forniti dal Ministero della pubblica istruzione, la scuola italiana permarrà nel suo stato di crisi, sopportando costi elevatissimi — gli insegnanti dovremo pur continuare a pagarli, le scuole dovranno pur continuare a restare aperte —, ma con una produttività che risulterà veramente indegna di un paese avanzato qual è il nostro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 15 luglio 1980, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1980

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza (859);

PANNELLA ed altri: Istituzione del Corpo unitario di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (109);

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (145);

BELLUSCIO ed altri: Riforma della pubblica sicurezza (148);

MAMMÌ ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana e coordinamento delle attività di ordine e sicurezza pubblica (157);

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (343);

DI GIULIO ed altri: Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana (559);

MILANI ed altri: Riforma della polizia (590);

BIONDI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana e nuove norme relative alla riorganizzazione della polizia ed allo *status* ed ai diritti dei suoi appartenenti (729);

BOFFARDI INES: Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (795);

— *Relatori: Mammì, per la maggioranza; Franchi, di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle inter-*

rogazioni concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore: Mastella.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore: Casini;*
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore: Sinesio;*
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore: Citterio.*

6. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore: Zolla.*

La seduta termina alle 20.

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta orale Pernice n. 3-00714 del 6 novembre 1979 in interrogazione con risposta scritta n. 4-04166;

interrogazione con risposta in Commissione Pernice n. 5-00811 del 27 febbraio 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-04167.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1980

*INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PELLICANI, SERRI, CACCIARI, AL-
BORGHETTI E SARRI TRABUJO MILE-
NA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* —
Per sapere:

quali misure abbia assunto per dare attuazione alla legge 10 marzo 1980, n. 56 (studio delle soluzioni tecniche da adottare per la riduzione delle acque alte nella laguna veneta);

se corrispondono a verità le notizie riportate in più occasioni dalla stampa secondo cui la commissione di esperti nominata dal Ministro dei lavori pubblici non si sia ancora riunita e, in caso affermativo, i motivi per i quali si sia in pratica finora disattesa una precisa indicazione del Parlamento nonché della popolazione veneziana.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se corrisponda a verità quanto ripor-

tato da un importante quotidiano nazionale il 7 luglio 1980 secondo cui il Ministro dei lavori pubblici si riserva « riflessioni e decisioni estive », e se il Ministro non ritenga invece che l'approssimarsi della stagione difficile, favorevole alle acque alte, imponga una accelerazione di tutte le iniziative e degli interventi già proposti dal consiglio comunale di Venezia, dal Magistrato alle acque e dal genio civile, opere marittime. (5-01235)

GIURA LONGO, CANULLO E BERNARDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — di fronte alla situazione abbastanza confusa venutasi a creare all'interno del Ministero per l'applicazione non sempre oggettiva, delle norme che regolano l'assunzione temporanea del personale — quali iniziative intenda prendere per evitare il perdurare di molti inconvenienti e per avviare a soluzione la questione del precariato, evitando sistemazioni arbitrarie o interventi episodici che, favorendo posizioni non sempre limpidamente precostituite, potrebbero rendere definitivo e quindi più grave lo stato di fatto. (5-01236)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ANDÒ. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere - premesso che, presso lo ufficio delle imposte dirette di Pantelleria alcune unità in servizio da tempo chiedono il trasferimento per ragioni di famiglia, e che, per ragioni di servizio, tale trasferimento è stato negato - come mai negli ultimi tempi:

è stato ordinato il distacco a Trapani dell'unica unità della carriera di concetto;

una prima diurnista distaccata da Enna a Pantelleria è stata autorizzata a prestare 6 mesi di servizio volontario a Brunico (Bolzano);

una unità gruppo B, assunta in base alla legge sull'occupazione giovanile è stata distaccata all'ufficio imposte dirette di Marsala (Trapani) dall'aprile 1980;

una unità della carriera direttiva (vice-direttore) è stata trasferita nell'ottobre 1979 all'ufficio imposte dirette di Marsala.

Tutte le predette unità distaccate o trasferite hanno prestato a Pantelleria meno di 2 anni di servizio.

L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che il Ministro delle finanze intende assumere per far sì che in materia di distacchi e trasferimenti la linea di rigore, giustamente seguita dal Ministro delle finanze, venga rispettata su tutto il territorio nazionale. (4-04165)

PERNICE, GIUDICE, SPATARO, BOGGIO E ARNONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'esatta entità dei danni provocati dal nubifragio che si è abbattuto nei giorni scorsi sulla città di Trapani, e che ha provocato allagamenti, crolli e frane in diversi quartieri cittadini, causando tensione e preoccupazione nella popolazione danneggiata.

In particolare si chiede quali misure urgenti siano state adottate, e se i danni possano imputarsi alla mancata esecuzione da parte del comune di quelle opere pubbliche, in primo luogo del canale di gronda, finanziate dallo Stato all'indomani della tragica alluvione del novembre 1976 con il decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, convertito con modifiche nella legge 12 febbraio 1977, n. 23, e dalla regione siciliana, e che non risultano a tutt'oggi realizzate.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali sono state le opere realizzate, quelle appaltate e quelle progettate, e quali sono le responsabilità politiche ed amministrative di così notevole ritardo nella utilizzazione dei fondi stanziati, e se si intendono adottare misure per ovviare alle inadempienze ed omissioni riscontrate. (4-04166)

PERNICE, GIUDICE E ARNONE. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere - premesso:

che il Consiglio di Presidenza del CNR, nell'ambito di una politica di potenziamento dell'esigua rete scientifica esistente, deliberava nel dicembre 1978 la istituzione di 29 nuovi laboratori e centri di ricerca da ubicarsi nel Mezzogiorno;

che però sino ad oggi, pur essendo il piano di attuazione triennale, non risulta che il CNR abbia provveduto all'approvazione degli statuti di questi nuovi organi, né alla definizione degli organici e all'assunzione del personale, né allo stanziamento dei finanziamenti occorrenti per il loro funzionamento;

che, sempre nell'ambito di una politica per la ricerca scientifica nel Mezzogiorno, il CIPE, con delibera del 20 luglio 1979, approvava gli obiettivi e gli indirizzi operativi contenuti nel progetto speciale di ricerca applicata nel Mezzogiorno predisposto dalla CASMEZ ai sensi dell'articolo 3 della legge 2 maggio 1976, n. 183,

con una previsione di spesa di 380 miliardi di lire e l'occupazione di 4.000 nuovi addetti alla ricerca;

che gli orientamenti prevalsi alla CASMEZ nella stesura dei progetti esecutivi sembrano invece prevedere una spesa di soli 128 miliardi e l'assunzione di 1158 ricercatori -

quando si presume che il CNR provvederà all'approvazione degli statuti, alla

costituzione degli organici, all'assunzione del personale e all'erogazione dei finanziamenti occorrenti per il funzionamento dei nuovi organi di ricerca istituiti nel Mezzogiorno;

quando il Governo intende varare il programma speciale per la ricerca scientifica nel Mezzogiorno e se intende rispettare gli impegni assunti al punto 8 della delibera del CIPE. (4-04167)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, PINTO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi nei confronti dei vigili urbani che nella notte del 10-11 luglio 1980 hanno ucciso a Roma Alberta Battistelli in relazione ad una presunta violazione di una ordinanza comunale relativa alla circolazione automobilistica in piazza Santa Maria in Trastevere.

Gli interroganti rilevano che inutilmente da oltre tre anni hanno fermamente e insistentemente sollecitato i ministri competenti, attraverso la presentazione di documenti d'indirizzo e di sindacato ispettivo, ad interrompere la strage di automobilisti che, dall'approvazione della famigerata legge « Reale », insanguina le strade italiane in considerazione della interpretazione che a tale legge viene data dalle forze di polizia di Stato e municipali (alle quali viene attribuita la qualifica di agente di pubblica sicurezza) circa la legittimità dell'uso delle armi nei confronti dei cittadini che non ottemperano alle intimazioni di « alt ».

Gli interroganti ricordano che in più occasioni i responsabili del dicastero dell'interno, rispondendo ad interrogazioni radicali, affermarono che la legge tassativamente non consente, ed anzi punisce, l'uso delle armi da parte delle forze di polizia che non sia indispensabile « oltre che per respingere una violenza o vincere una resistenza, anche per contrastare il compimento dei delitti gravissimi come il sequestro di persona, la rapina a mano armata, l'omicidio volontario » (Lettieri, 13 dicembre 1977, Camera) e in ogni caso lo consente « solo quando appaia come una *extrema ratio*, ossia nei soli casi in cui l'agente non abbia avuto altro modo

di realizzare quegli interventi che per legge ha l'obbligo di attuare » (*ibidem*), escludendolo peraltro, diversamente da altre legislazioni, « contro chi tenta di sottrarsi con la fuga alla cattura » (*ibidem*) e che « Il Ministero dell'interno non ha mai trascurato di impartire sul piano amministrativo ed operativo precise disposizioni sull'addestramento del personale all'uso delle armi e per la scrupolosa osservanza delle norme giuridiche e tecniche atte ad evitare la possibilità di errori che possano costituire un pericolo per l'incolumità degli stessi agenti e dei cittadini » (Speranza, 17 dicembre 1979, Camera) e che « diverse circolari sono state diramate, anche recentemente, ai comandi di pubblica sicurezza » (*ibidem*). A quest'ultimo proposito, gli interroganti chiedono di conoscere il testo delle citate disposizioni che, per gli scarsi effetti che hanno prodotto, non sembrano sufficienti per la conferma del divieto tassativo dell'uso delle armi per bloccare, attraverso l'assassinio del conducente, gli automobilisti che non ottemperano agli ordini delle forze dell'ordine o assimilate.

Si chiede inoltre di sapere se queste disposizioni sono state, in ogni caso, estese agli altri corpi autorizzati all'uso delle armi, e se alla luce dell'episodio citato e degli analoghi che hanno visto vigili urbani abusare delle armi in dotazione, non si ritenga di dover limitare le autorizzazioni al porto d'arma ai soli corpi di « polizia dello Stato ».

Gli interroganti rilevano inoltre che il comportamento della magistratura, che appare estremamente tollerante, se non ommissiva, nei confronti dei responsabili dei citati episodi delittuosi, conferma nelle forze dell'ordine la convinzione della pratica impunità per i reati di uso illegittimo delle armi.

Gli interroganti ricordano infine che nel 1980, secondo le notizie di stampa, si sono verificati 49 episodi di uso illegittimo delle armi da parte delle forze di polizia di Stato e municipali con 14 morti e 32 feriti; che nel 1979 gli episodi sono stati 74, i morti 24 e i feriti 52; che nel 1978 gli episodi sono stati 40 con 14 mor-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1980

ti e 27 feriti; che nel 1977 gli episodi sono stati 34 con 15 morti e 22 feriti; che nel 1976 gli episodi sono stati 27 con 10 morti e 21 feriti; che nel 1975 gli episodi sono stati 12 con 7 morti, e che appare evidente una *escalation* in questi comportamenti delittuosi, in nessun modo giustificabile con il clima che si è creato in seguito agli attacchi criminali dei terroristi nei confronti delle forze dell'ordine.

Si chiede pertanto di conoscere gli intendimenti dei Ministri interroganti per bloccare questo pericoloso imbarbarimento di alcuni settori delle forze di polizia che rischia di screditare ingiustamente tutti i corpi militarizzati e non addetti all'ordine pubblico e per contestare ufficialmente e solennemente, anche attraverso adeguati mezzi di pubblicizzazione, la « licenza d'uccidere » che sembra essere stata accordata ai citati corpi dello Stato.

(3-02169)

MELEGA, CICCIOMESSERE, FACCIO ADELE, MELLINI E AGLIETTA MARIA ADELAIDE. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere - richiamando l'attenzione sull'ennesimo, spaventoso incidente avvenuto sull'autostrada Torino-Savona, nel tratto Ceva-Savona, incidente quest'ultimo che ha avuto un bilancio di sei morti -

1) quali ragioni continuino ad impedire il raddoppio dell'autostrada nel tratto Ceva-Savona, tenendo presente che il mancato raddoppio è la causa principale di una lunghissima, sanguinosa serie di incidenti stradali;

2) quali provvedimenti urgenti il Governo intenda prendere per migliorare e potenziare almeno la segnaletica stradale;

3) quale sia l'attuale forza di polizia impiegata nel controllo della Torino-Savona e se il Governo non ritenga assolutamente necessario potenziarla, allo scopo almeno di limitare il numero degli incidenti, fino a quando non si arrivi al raddoppio del tratto;

4) quali iniziative il Governo intenda prendere per informare i cittadini della zona di quanto intende fare. (3-02170)

MELEGA, CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BALDELLI, BONINO EMMA, CRIVELLINI, TEODORI E MELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le motivazioni addotte dalla compagnia ALITALIA per giustificare l'aumento del 15 per cento nelle tariffe aeree e per sapere se il Governo sia a conoscenza di eventuali iniziative giudiziarie connesse a questa decisione.

Per conoscere inoltre se il Governo sia stato informato del contenuto di colloqui avvenuti tra i dirigenti della compagnia e rappresentanti di partiti di Governo in merito a questa decisione. (3-02171)

MILANI, CAFIERO E GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

1) la situazione di crisi al *Messaggero* di Roma che ha portato alla nota, quanto poco giustificata, richiesta di mettere in cassa integrazione guadagni 101 tipografi e 27 giornalisti, non risulta sufficientemente chiara né per le sue dimensioni, né per la dinamica che ha portato alla situazione attuale, in particolare per quanto riguarda l'utilizzo dei finanziamenti pubblici di cui la testata ha usufruito;

2) le difficoltà oggettive e la grave crisi del settore della stampa quotidiana, che minacciano oggi la stessa esistenza di diverse testate, vengono apertamente strumentalizzate da chi punta ad una ristrutturazione selvaggia dell'intero settore, dal momento che non può sfuggire la coincidenza del precipitare contemporaneo di tante situazioni di crisi con l'imminente scadenza del secondo decreto governativo sull'editoria;

3) la effettiva crisi dei quotidiani offre dunque la base per manovre finalizzate in realtà all'imbavagliamento della stampa, in cui colludono editori che alzano il prezzo dei servizi resi al potere politico e settori politici che confluiscono a formare ormai un vero e proprio « partito della non riforma » -

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1980

quale sia la posizione del Ministero in merito alla richiesta della proprietà del *Messaggero*, avanzata, tra l'altro, con procedura unilaterale, mentre risulta fosse in corso una trattativa tra le parti.

(3-02172)

MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI E MAGRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, in ordine all'articolo apparso sul quotidiano *La Repubblica* del 12 luglio 1980, se intendano intervenire presso l'ambasciatore degli USA per sottolineare che il pesante intervento dello stesso nei confronti della politica estera italiana, e in particolare la sua ipotesi di intervento della NATO oltre i confini previsti dal Trattato dell'Alleanza, costituiscono gravi e inaccettabili interferenze nella sovranità nazionale del nostro paese.

(3-02173)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è stato emanato il regolamento di applicazione della legge n. 497 del 1978 relativamente alla assegnazione degli alloggi di servizio; in particolare se risulta al Ministro che il regolamento sia stato emanato in assenza del parere del COCER e se in tal caso non intenda intervenire urgentemente e in vista di una corretta attuazione delle procedure.

(3-02174)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

1) gli interpellanti considerano la comunicazione fatta dal ministro della sanità il 3 luglio 1980 alla XIV Commissione della Camera inaccettabile nella parte relativa agli impegni preannunciati dal

ministro circa le modifiche alla legge numero 685;

2) pur condividendo in gran parte il rilievo sulla insufficiente attuazione della legge n. 685, in particolare circa il fatto che non sono ancora adeguatamente operativi gli strumenti conoscitivi e i canali di informazione epidemiologica da essa previsti, gli interpellanti si meravigliano che partendo da questa carenza di dati — su cui peraltro si fonda anche il rapporto droga 1977-'80 — il Ministro possa prendere l'impegno di modificare la legge nel senso prospettato nella sua comunicazione, che i sottoscritti non condividono;

3) proprio perché si ammette che, a cinque anni dalla sua entrata in vigore, la legge n. 685 è ancora in gran parte inapplicata, il Ministro dovrebbe affrontare più seriamente e approfonditamente la ricerca delle cause remote e prossime di queste inadempienze. Ne consegue che considerare causa « determinante... la esecutività dei mezzi finanziari messi a disposizione della legge n. 685 a fronte della vastità ed importanza degli obiettivi » — secondo gli interpellanti — è per lo meno semplicistico. Infatti gli obiettivi del Ministro risultano poco chiari, perché l'apertura alle novità e alle convinzioni nate dall'esperienza interna ed estera è motivazione del tutto insufficiente a giustificare le modifiche prospettate dal Ministro. Esse esprimono un'idea confusa sulla libertà che ogni individuo avrebbe di ricorrere all'uso della droga, da cui si fa derivare il dovere dello Stato di non vietare né reprimere alcune tossicodipendenze. Le proposte più importanti del Ministro sono, infatti: la depenalizzazione dell'uso della canapa indiana e dei suoi derivati da un lato; dall'altro, l'affermazione della legittimità del ricorso — sia pure a titolo sperimentale — alla somministrazione diretta e controllata di eroina nelle strutture sanitarie pubbliche;

4) su questi due progettati interventi, in particolare, ma anche su altri di non minore importanza, gli interpellanti dissentono dalle proposte del Ministro della sanità, che appaiono in contraddizione anche con alcuni principi affermati nella

sua comunicazione. «Le modifiche della legge n. 685 devono essere finalizzate ad ottenere che l'individuo esca dal circolo vizioso di cui è prigioniero, che sia indotto spontaneamente (*sic!*) a sottoporsi a trattamento terapeutico»: con queste parole il Ministro vuole che siano posti in atto sul piano della prevenzione, della cura e del recupero tutti quegli accorgimenti che possano aiutare la persona a non perdere la propria libertà e la propria partecipazione alla vita sociale. E perché ciò avvenga deve restare inalterata — secondo gli interpellanti — la normativa attuale, in cui permangono i divieti dai sottoscritti considerati presupposti indispensabili dell'azione educativa e terapeutica;

5) manca una vera giustificazione, o almeno una verifica sostenuta da seria documentazione delle affermazioni che il Ministro fa sui seguenti punti:

a) la nocività delle cosiddette droghe leggere e la loro comparazione all'uso del tabacco e dell'alcool: anche l'esperienza più superficiale dice che almeno i tempi di assuefazione sono diversi e che la conseguente rottura dei rapporti intersoggettivi è assai più rapida;

b) la connotazione negativa dei trattamenti sanitari obbligatori che in casi determinati, circoscritti e regolamentati, sono largamente usati in molti paesi avanzati del mondo e non possono essere sempre considerati negativi solo perché è ad essi propria una dimensione repressiva, talvolta utile;

c) la scarsa attenzione al momento del recupero non esclusivamente terapeutico e l'assenza di ogni riferimento al sostegno molto importante che può venire dal volontariato;

d) l'intenzione del Ministro di revocare il decreto ministeriale del 1978 sulla restrizione dell'uso del metadone e l'eventuale utilizzazione anche di altre sostanze;

e) la volontà di sottrarre la definizione del concetto di «modica quantità» di cui all'articolo 72 della legge n. 685 a quella che il Ministro definisce «l'eccessiva discrezionalità della magistratura»;

6) anche per la mancata o insufficiente giustificazione gli interpellanti, pur

essendo concordi con il Ministro della sanità sulla necessità di rompere la logica del mercato nero della droga, non ritengono che tale finalità sia perseguibile con gli strumenti da lui proposti, sia a livello legislativo, sia sul piano di iniziative politico-amministrative;

7) infine, mentre concordano per la riunione dei Ministri della sanità dei paesi europei, oltre che degli Stati Uniti e del Canada, ritengono discutibile che si possano considerare le convenzioni internazionali sugli stupefacenti superate «rispetto alla evoluzione che il fenomeno ha avuto negli ultimi anni e alle più recenti acquisizioni scientifiche» —

se il Governo non ritenga opportuno aprire una inchiesta su tutto il fenomeno delle tossicodipendenze per fornire la necessaria documentazione ad eventuali iniziative legislative di modifica della legge n. 685, impegnando intanto i Ministri direttamente interessati, primo fra tutti il Ministro della sanità, ad attuare pienamente la legge n. 685, rispettandone la logica di fondo ed accettando solo le modifiche rese necessarie dal processo di attuazione della legge n. 833 del 1978.

(2-00539) «GARAVAGLIA MARIA PIA, QUARENGHI VITTORIA, CASINI, ARMELLIN, PORTATADINO, GAROCCHIO, CARAVITA, PICCOLI MARIA SANTA, SANESE, VIETTI ANNA MARIA, INNOCENTI, MAROLI, QUIETI, RUBINO, BELUSI ERNESTA, PORCELLANA, ZANIBONI, BROCCA, CITTERIO, CARELLI, CASATI, GITTI, USELLINI, GAITI, BONALUMI, BOFFARDI INES, MORA, BIANCO ILARIO».

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

il numero dei processi penali e civili che sono stati rinviati in questi ultimi giorni a causa della astensione dalle udienze di un certo numero di magistrati;

se non ritengano che tali rinvii abbiano contribuito a rendere del tutto insostenibile la situazione di paralisi in cui versano gli uffici giudiziari della Repubblica ormai incapaci di smaltire in tempi corretti i procedimenti penali e civili;

se non ritengano che, attraverso le lungaggini processuali, di fatto venga violata la Carta dei diritti dell'uomo in virtù della quale ogni imputato, specie se detenuto, ha diritto di ottenere una sentenza in tempi brevi;

se non ritengano che si pongano gravi problemi di ordine pubblico dovuti al sovraffollamento delle carceri, fenomeno, questo, denunciato con tutta la sua gravità nelle recenti comunicazioni del ministro di grazia e giustizia e che, come è emerso nel successivo dibattito, determina una situazione (34 mila detenuti, di cui

20 mila in attesa di giudizio) non gestibile in alcun modo;

se non ritengano che questo sia uno dei casi di necessità e urgenza previsto dall'articolo 77 della Costituzione in cui il Governo può correttamente ricorrere allo strumento del decreto-legge, che nel caso di specie dovrebbe modificare la legge 7 ottobre 1969, n. 742, nonché le altre disposizioni che prevedono un periodo di ferie di due mesi per i magistrati, al fine di impedire che dal 15 luglio al 15 settembre gli uffici giudiziari rimangano completamente paralizzati, e ciò sia mediante la riduzione delle ferie per ricondurle ad una entità pari a quella di cui godono gli altri dipendenti dello Stato, sia mediante scaglionamento delle ferie medesime in vari periodi dell'anno.

(2-00540)

« GALLI MARIA LUISA ».